



Risparmiatori italiani e cambiamento climatico

Con il supporto di

 Allianz
Global Investors

 etica SGR
Investimenti responsabili

 STATE STREET GLOBAL
ADVISORS

In quanto asset manager attivo con una prospettiva di lungo termine, la sostenibilità fa parte del DNA di AllianzGI. La società è tra i pionieri dell'investimento sostenibile e, dal lancio della prima strategia azionaria SRI nel 2000, ha maturato oltre 20 anni di esperienza nella gestione di portafogli sostenibili, sviluppando anche una ricerca proprietaria sui fattori ambientali, sociali e di governance (ESG). Dal 2007 AllianzGI è tra i firmatari dei Principi per l'Investimento Responsabile (PRI) e successivamente ha aderito a rilevanti iniziative a livello nazionale e globale, fino alla nomina nel 2019 del proprio CEO Andreas Utermann a membro fondatore della *Climate Finance Leadership Initiative*, incaricata dall'ONU di sviluppare soluzioni per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Per il terzo anno consecutivo AllianzGI ha ricevuto dai PRI il rating massimo A+ per l'approccio generale a Strategia e Governance in ambito ESG. L'intero patrimonio gestito (€543 miliardi al 30 giugno 2019) può essere definito "ESG informed": i professionisti di AllianzGI hanno accesso alla ricerca proprietaria ESG attraverso una piattaforma digitale di collaborazione a livello globale, e possono svolgere attività di engagement e *stewardship* attiva presso le aziende in cui investono. AllianzGI è inoltre impegnata nella progressiva integrazione dei fattori ESG finanziariamente rilevanti nelle analisi e nelle decisioni di investimento per tutte le strategie, in modo sistematico e disciplinato, senza limitare l'universo investibile ma con una gestione attiva del rischio ESG: l'approccio "ESG integrated" è già applicabile a €121 miliardi dei suoi AuM. Oltre €23 miliardi riguardano invece le strategie SRI, che investono nelle società giudicate migliori sotto il profilo sia dell'analisi finanziaria che delle pratiche sostenibili, e circa €6 miliardi sono classificabili come impact investing, proponendosi di generare un impatto socio-ambientale positivo e misurabile oltre al rendimento finanziario.

Etica Sgr è l'unica società di gestione del risparmio italiana che istituisce e propone esclusivamente fondi comuni di investimento sostenibili e responsabili rivolti a risparmiatori privati e investitori istituzionali, ponendosi l'obiettivo di rappresentare i valori della finanza etica nei mercati finanziari. I fondi che propone si caratterizzano per una rigorosa selezione di titoli di imprese e stati che dimostrano un particolare impegno nelle tematiche di tutela ambientale, rispetto dei diritti umani e buona governance aziendale. Etica Sgr dialoga costantemente con il management ed esercita inoltre i diritti di voto nelle assemblee delle società in cui investono i fondi, al fine di sollecitarle a una condotta più responsabile e accompagnarle nel percorso di raggiungimento di questo obiettivo. L'utilizzo di criteri ESG, codificati in una metodologia trasparente e rigorosa, permette di gestire i rischi in modo più efficace, cogliendo interessanti opportunità di investimento.

Nell'idea di investimento responsabile di Etica Sgr, l'obiettivo di ottenere potenziali performance finanziarie positive va associato a quello di generare effetti positivi per l'ambiente e la società. Come ultima fase del processo di investimento sostenibile e responsabile, Etica Sgr misura l'impatto ESG degli investimenti azionari dei fondi in termini di indicatori sociali, ambientali e di governance legati agli SDGs delle Nazioni Unite (*Sustainable Development Goals*).

Etica Sgr è parte integrante di un network di eccellenza nella finanza etica: oltre a essere socia del Forum per la Finanza Sostenibile e di Eurosif, è affiliata a ICCR (*Interfaith Center on Corporate Responsibility*) ed è firmataria dei PRI (*Principles for Responsible Investment*) e del CDP (già *Carbon Disclosure Project*). Etica Sgr è la prima Sgr italiana ad aver aderito dal 2015 al Montréal Carbon Pledge, l'iniziativa che prevede l'impegno a misurare e rendicontare l'impronta di carbonio (*carbon footprint*) degli investimenti.

Da quattro decenni State Street Global Advisors offre i propri servizi a governi, istituzioni e consulenti finanziari di tutto il mondo. Attraverso un approccio rigoroso, consapevole dei rischi e fondato sulla ricerca, l'analisi e l'esperienza acquisita sui mercati, la società si avvale di un'ampia gamma di strategie attive e indicizzate per creare soluzioni efficienti in termini di costi. Gli oltre US\$2.900 miliardi in gestione* fanno della società il terzo gestore al mondo.

In State Street Global Advisors, gli investimenti ESG non costituiscono solo una strategia di gestione, ma una filosofia profondamente integrata nei modelli di investimento e di business più ampi. Con US\$217 miliardi di attivi ESG in gestione (al 30 giugno 2019), la società attinge a un ricco patrimonio trentennale di innovazione in questo campo e aiuta i clienti a realizzare i propri obiettivi in termini di investimenti ESG.

State Street Global Advisors offre un'ampia gamma di strategie sofisticate di screening e integrazione che aiutano gli investitori ad allineare i portafogli ai propri valori e convinzioni, puntando nel contempo alla performance. Le soluzioni beneficiano del suo vasto programma di ricerca ESG e la sua piattaforma d'investimento globale fornisce opportunità su una vasta gamma di classi d'attivo e lungo svariati profili di rischio.

Dalla scelta della strategia ottimale fino alla sua implementazione e al monitoraggio della performance, State Street Global Advisors è assolutamente certa dell'importanza di una collaborazione con i propri clienti passo dopo passo, per fornire loro i migliori risultati in termini di strategie ESG. Essendo uno tra i maggiori gestori al mondo, i clienti beneficiano del suo programma di *asset stewardship* attiva. State Street Global Advisors usa il peso della propria opinione – e anche il proprio voto – per intraprendere azioni su una vasta gamma di fattori di rischio ESG, tra cui le emissioni di anidride carbonica, la gestione dell'acqua e dei rifiuti, la supervisione della supply chain, i problemi di sicurezza, la diversità sul posto di lavoro e tra i membri dei consigli di amministrazione.

* Questo dato si riferisce al 30 giugno 2019 e include circa US\$36 miliardi di attivi relativi ai prodotti SPDR per i quali State Street Global Advisors Funds Distributors, LLC (SSGA FD) agisce esclusivamente in qualità di agente commerciale. SSGA FD e State Street Global Advisors sono affiliate.

SOMMARIO

1. Introduzione	4
2. Metodologia	5
3. Principali evidenze	5
4. Risultati dell'indagine	8
4.1. Abitudini di investimento	8
4.2. Importanza dei temi ESG nelle scelte di investimento	12
4.3. Cambiamento climatico e tutela ambientale	14
4.4. Sostenibilità ambientale e scelte di investimento	18
4.5. Prodotti SRI	19
4.6. Comunicazione sulla finanza sostenibile	24
4.7. Responsabilità sociale d'impresa (CSR)	26
4.8. Profilo degli intervistati	28
5. Testimonianze	29
Aldo Romani Head of Sustainability Funding, European Investment Bank	29
Davide Ciferri Responsabile Valutazione d'Impatto, Cassa Depositi e Prestiti	31
Ugo Biggeri Presidente, Etica Sgr	33
Carlo Funk EMEA Head ESG Strategy, State Street Global Advisors	34
Isabel Reuss Director Head of SRI Research, Allianz Global Investors	36

1. Introduzione

L'Accordo di Parigi sul clima e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite hanno tracciato il percorso verso la transizione a modelli economici attenti alla sostenibilità ambientale e sociale. Tuttavia, come evidenziato anche dai recenti “scioperi per il clima”, occorre **una più rapida e incisiva azione** per contenere il riscaldamento globale e avviare interventi di adattamento nei confronti di quella che viene ormai definita **“emergenza climatica”**, tenuto conto della frequenza e intensità delle catastrofi naturali che stanno interessando numerose regioni del pianeta.

Il **Piano d'Azione per finanziare la crescita sostenibile** – lanciato nel marzo 2018 dalla Commissione Europea – si pone l'obiettivo di incrementare gli investimenti in progetti sostenibili e di promuovere l'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance (ESG, dall'inglese *Environmental, Social and Governance*) nei processi finanziari, anche in termini di gestione dei rischi.

Le istituzioni europee si stanno concentrando non solo sugli **investitori istituzionali** – che dovranno comunicare se e in che misura tengono conto degli aspetti di sostenibilità – ma anche sugli **investitori retail**. Tra i punti citati nel Piano d'Azione figurano infatti le modifiche delle Direttive MiFID II¹ e IDD² e delle linee guida ESMA³ sulla valutazione di adeguatezza dei prodotti, con l'obiettivo di includere le preferenze dei clienti in materia di sostenibilità tra gli elementi da considerare nell'ambito dei servizi di consulenza.

Al contempo, **gli operatori finanziari stanno dimostrando un crescente attivismo rispetto all'emergenza climatica**. Durante l'ultimo *Climate Action Summit* delle Nazioni Unite, tenutosi a settembre 2019, 515 investitori con US\$35miliardi di masse in gestione hanno sottoscritto un appello per chiedere ai governi di sostenere gli investimenti per la transizione energetica e di migliorare i requisiti per la rendicontazione dei rischi climatici da parte delle imprese. In generale, l'industria finanziaria si sta orientando verso una sempre più sistematica integrazione dei fattori ESG nei processi e nei prodotti di investimento. Tale tendenza riguarda gli investitori sia istituzionali, sia retail – come attestato anche dai risultati dello Studio Eurosif 2018⁴.

In questo contesto, il Forum per la Finanza Sostenibile e BVA Doxa hanno voluto **indagare il grado di consapevolezza degli investitori retail italiani rispetto alla rilevanza dei temi ambientali** nelle scelte di investimento e la loro propensione a sottoscrivere prodotti SRI.

1. MiFID II (Direttiva 2014/65 sui Mercati degli Strumenti Finanziari) – recepita in Italia con Decreto Legislativo 129/2017.

2. IDD (Direttiva 2016/97 sulla Distribuzione Assicurativa) – recepita in Italia con Decreto Legislativo 68/2018.

3. L'ESMA (European Securities and Markets Authority) è una delle tre autorità europee di vigilanza finanziaria (insieme ad ABE ed EIOPA) create nel 2011 con l'obiettivo di tutelare la stabilità del sistema finanziario europeo.

4. Eurosif 2018, *European SRI Study*: <https://bit.ly/2Yb3za2>

2. Metodologia

L'obiettivo principale dell'indagine 2019 è quello di esaminare le attitudini dei risparmiatori/investitori italiani per **comprendere se e come i temi ambientali possono influenzare le decisioni di investimento**.

Come nelle precedenti edizioni, lo studio prevede una sezione generale sulle attitudini di risparmio e investimento, seguita da un'analisi sulla propensione a integrare considerazioni di sostenibilità nelle scelte finanziarie. La ricerca prevede altresì un **approfondimento dedicato al cambiamento climatico** con domande rivolte a tutti i risparmiatori e il dettaglio delle attitudini di investimento di coloro che si mostrano più sensibili alle tematiche ambientali.

L'indagine è stata realizzata nel mese di **settembre 2019** con **metodologia CAWI** (*Computer-Assisted Web Interviewing*); gli intervistati sono stati reperiti su panel online di proprietà: questa metodologia consente, infatti, di intercettare **profili mediamente più evoluti e informati**, con **quote di multibancarizzazione maggiori** rispetto ai profili più tradizionali.

Sono state raccolte **1.012 interviste a persone di età compresa tra 25 e 64 anni**, distribuite su tutto il territorio nazionale, che hanno **investito nell'ultimo anno risparmi per almeno €1.000**. I dati sono stati rilevati attraverso un **questionario strutturato** composto da domande chiuse e da alcuni approfondimenti con domande a risposta spontanea.

Nelle pagine che seguono sono illustrati i risultati dell'indagine: la prima parte, descrittiva, riassume le principali evidenze; la seconda, analitica, presenta in formato grafico tutti i risultati.

3. Principali evidenze

Atteggiamento dei risparmiatori rispetto ai temi ambientali

Gli aspetti a cui i risparmiatori prestano maggiore attenzione sono la **raccolta differenziata**, l'**utilizzo di lampadine a led** e l'adozione di comportamenti quotidiani finalizzati a **ridurre gli sprechi** (più del 60% degli intervistati ha assunto comportamenti virtuosi in tal senso).

Le **emergenze ambientali che preoccupano di più** (citare da 1 risparmiatore su 2) sono l'**aumento delle temperature** e il conseguente scioglimento dei ghiacciai, insieme all'**inquinamento** atmosferico e marino.

Per quanto riguarda le azioni di tutela ambientale intraprese dalle aziende, le più rilevanti sono: l'**utilizzo di fonti rinnovabili** (citato dal 63% degli intervistati), l'**adozione di modelli economici circolari e di politiche per il riciclo/riuso** (citato dal 61%) e la **riduzione delle plastiche** (citato dal 54%).

Rischi collegati al cambiamento climatico

Il **70%** dei risparmiatori ritiene che i **danni alla salute e all'incolumità delle persone** costituiscano il **principale rischio per l'economia** collegato al cambiamento climatico. Seguono i **danni alle produzioni agricole** (62%) e l'**aumento dei flussi migratori** (45%) – possibile indicatore, quest'ultimo, di una crescente consapevolezza della correlazione tra tematiche ambientali e sociali, come evidenziato dal fenomeno dei profughi ambientali.

Per fronteggiare l'emergenza climatica, **secondo un risparmiatore su due occorre inasprire le sanzioni alle aziende** e introdurre pene non solo pecuniarie ma anche detentive. Il 33% degli intervistati ritiene che siano le **istituzioni europee le principali deputate alla prevenzione del rischio ambientale**; seguite dai produttori energetici e dalle istituzioni nazionali (citati, rispettivamente, dal 18% ed dal 17% dei risparmiatori). L'**11%** degli intervistati, invece, **attribuisce un ruolo primario nella salvaguardia ambientale alle organizzazioni finanziarie nazionali** (in particolare, banche e assicurazioni).

In questo contesto, **le nuove normative e le certificazioni obbligatorie connesse agli aspetti ambientali incideranno sensibilmente sull'economia e sulla finanza** secondo il 30% dei risparmiatori. Tra i fattori produttivi e di mercato, invece, quelli che incideranno di più sono: la scarsità di materie prime, le nuove tecnologie produttive ecologiche e la crescita della domanda di prodotti «green» (elementi di forte impatto, rispettivamente, per il 32%, 30% e 26% dei risparmiatori).

Abitudini di investimento

L'attenzione delle aziende investite alla sostenibilità ambientale è abbastanza o molto rilevante per il 59% dei risparmiatori (per il 17% molto rilevante). Più in generale, le **principali leve di investimento** si confermano la **rischiosità** e la **flessibilità** (considerate molto importanti dal 51% e dal 44% dei risparmiatori); seguite dalla reputazione dell'intermediario, dalla reputazione dell'azienda investita e dal rendimento dell'investimento (di forte impatto, quest'ultimo, per il 38% degli intervistati).

La cautela rimane, dunque, il principio guida dei risparmiatori, che nel **59%** dei casi scelgono **investimenti a basso rischio** a scapito del rendimento e solo nel 19% dei casi immobilizzano il capitale per più di 5 anni.

Si conferma, inoltre, la propensione al risparmio degli italiani⁵: è infatti positivo il saldo tra chi ha incrementato e chi ha ridotto i propri risparmi/investimenti, e si attesta su 9 punti percentuali. Si conferma anche l'**importanza degli operatori finanziari e delle reti di vendita**: nel 52% dei casi, i risparmiatori si fanno supportare da un consulente della propria banca, nel 17% da un consulente della propria assicurazione e per un altro 17% da un consulente finanziario indipendente.

Temi ambientali e finanza sostenibile

Un risparmiatore su tre considera rilevanti i temi ambientali: il 31% è infatti disponibile ad aumentare le masse investite in prodotti finanziari attenti a questi aspetti. Tuttavia, indipendentemente dal grado di sensibilità ambientale, quasi il **60%** degli intervistati concorda sul fatto che **le tematiche ESG non sono tenute nella giusta considerazione** da parte degli operatori bancari e finanziari, **benché accrescano i profitti** secondo il 47% dei risparmiatori e **riducano i rischi** secondo il 37%.

I temi associati agli investimenti sostenibili e responsabili sono: la tutela ambientale (per il 55% dei risparmiatori); **gli aspetti sociali** (per il 30%), la governance (per l'8%) e la dimensione finanziaria (per il 7%). **Tra coloro che hanno sottoscritto prodotti SRI** (*Sustainable and Responsible Investment*), un risparmiatore su quattro dichiara che **la presenza di politiche a supporto dell'ambiente** da parte delle aziende investite è stata **molto rilevante per le scelte finanziarie**.

La **conoscenza dell'offerta di finanza sostenibile, però, si conferma ridotta**: il 43% dei risparmiatori non ha mai sentito parlare di prodotti SRI.

Propensione a sottoscrivere prodotti SRI

La diffusione degli investimenti sostenibili rimane ancora limitata: solo **un risparmiatore su quattro ha sottoscritto prodotti SRI** (dato stabile rispetto al 2018). Rimane invariata anche la quota di risparmiatori che **cambierebbero intermediario finanziario per avere un'offerta più ampia di prodotti SRI** (57%).

Le cause principali della mancata sottoscrizione si confermano, come negli anni precedenti, la **limitata conoscenza** delle caratteristiche dei prodotti (citata dal 47% dei risparmiatori) e l'**assenza di una pubblicità adeguata** (36%); seguite da una **promozione insufficiente** da parte degli operatori finanziari (24%) e dei consulenti (19%). Si osservano, tuttavia, **segnali incoraggianti da parte della rete di vendita**: rispetto al 2018, la quota di risparmiatori a cui gli operatori hanno proposto investimenti sostenibili è salita di 9 punti percentuali.

Al contrario, l'**informazione sulla finanza sostenibile** in Italia rimane **carente per il 56%** degli intervistati (60% nel 2018).

Responsabilità sociale d'impresa

La **tutela ambientale** è il primo tema citato dai risparmiatori quando si parla di **responsabilità sociale d'impresa** (54%) insieme al **rispetto dei diritti umani e sociali** (55%); seguite dal welfare aziendale (50%) e dal sostegno finanziario a progetti sociali e ambientali (30%). **La conoscenza della responsabilità sociale d'impresa è ancora poco diffusa tra i risparmiatori**: solo il 23% dichiara di conoscerla nel dettaglio. Tra coloro che ne hanno almeno sentito parlare, solo 2 intervistati su 5 conoscono le iniziative di responsabilità sociale delle aziende in cui hanno investito.

I risparmiatori sono per lo più scettici rispetto all'efficacia di tali politiche: il 48% ritiene che le aziende attuino solo **operazioni di facciata** che non si traducono in alcuna azione socialmente responsabile. **L'atteggiamento disincantato dei risparmiatori rispecchia quello degli italiani in generale**, che — come emerge dai risultati di un'indagi-

5. Come riporta anche l'*Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani* del Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo del 2019: <https://bit.ly/2ougjvb>

ne BVA Doxa⁶ — nel 40% dei casi considerano le attività di CSR (*Corporate Social Responsibility*) solo un'operazione di marketing. Il dato aumenta di tre punti tra i laureati e raggiunge il 47% tra chi conosce la CSR; mentre il 22% degli intervistati non ha un'opinione chiara in merito.

Solo il 27% dei risparmiatori ritiene molto importante essere messo al corrente del comportamento socialmente responsabile delle aziende di cui è cliente (percentuale che, tra la popolazione italiana nel suo complesso, raggiunge il 33%).

Conclusioni

La ricerca evidenzia che una parte dei risparmiatori italiani si è attivata nel quotidiano per adottare comportamenti di consumo virtuosi, e presenta una certa sensibilità per i temi ambientali nelle scelte finanziarie.

A questa sensibilità, tuttavia, non corrisponde un'adeguata consapevolezza della destinazione finale dei propri investimenti e la piena conoscenza dei prodotti finanziari presenti sul mercato. **Accanto agli aspetti ambientali, la trasparenza e la chiarezza dell'offerta rimangono gli elementi più importanti per le scelte di investimento.**

La tutela ambientale è l'aspetto più spesso associato agli investimenti sostenibili e responsabili e, tra i sottoscrittori di prodotti SRI, la presenza di politiche o iniziative a supporto dell'ambiente da parte delle aziende investite è molto rilevante per le scelte finanziarie.

I risparmiatori attenti alla sostenibilità ambientale sono più inclini alla sottoscrizione di prodotti SRI, anche se la diffusione di questa tipologia di prodotti rimane limitata. Si conferma, infatti, una forte carenza informativa e la necessità di una rete di vendita proattiva e propositiva.

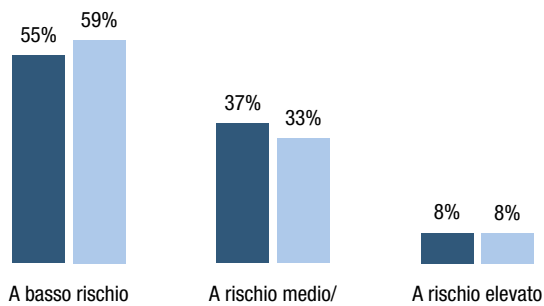
6. Indagine sulla CSR, BVA Doxa 2019.

4. Risultati dell'indagine

4.1. Abitudini di investimento

Propensione al rischio e orizzonte temporale

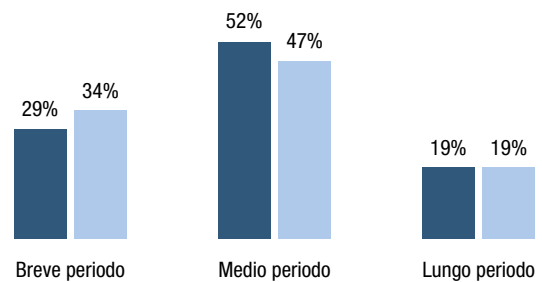
«In generale, quale tipologia di investimento sei solito/a scegliere principalmente?»



■ 2018 ■ 2019

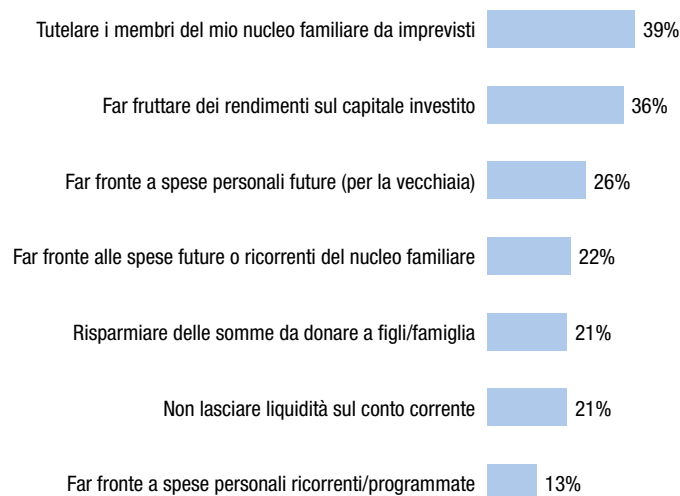
Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

«Principalmente, quale orizzonte temporale hanno i tuoi investimenti? Diresti...»



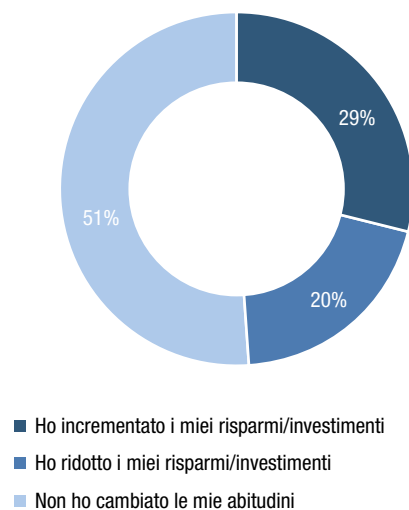
Finalità e volumi degli investimenti

«In generale, per quali finalità investi?»



Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Totale campione 2019 (n=1.012)

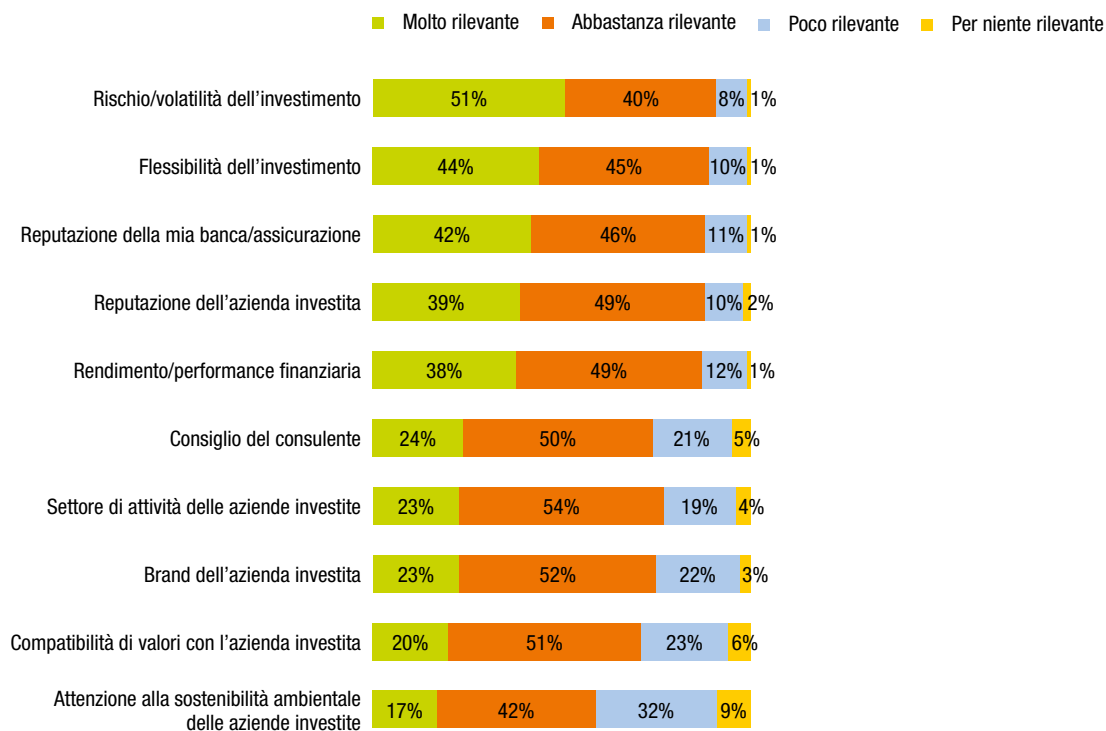
«Negli ultimi due anni hai modificato le tue abitudini di risparmio/investimento?»



Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

Leve di investimento

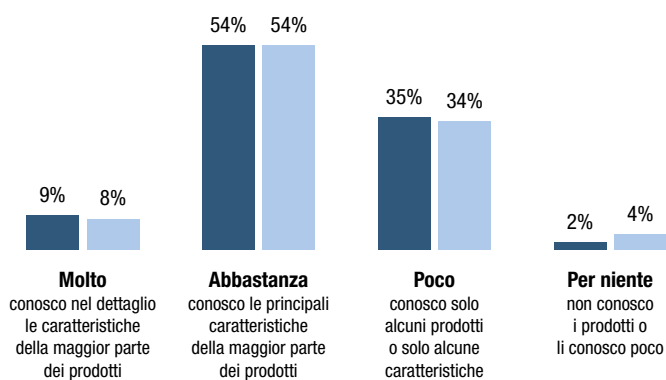
«Per ognuno dei seguenti temi esprimi quanto lo ritieni rilevante per le tue scelte di investimento»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

Livello di informazione dei risparmiatori

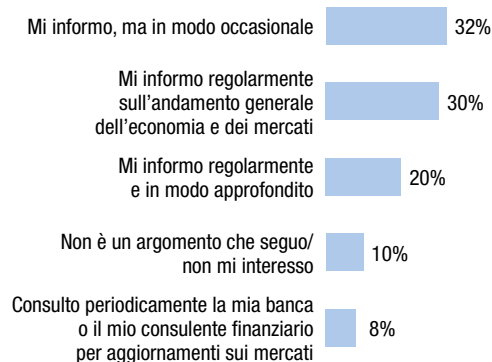
«In generale, quanto ritieni di essere informato/a sui prodotti di risparmio e di investimento presenti sul mercato? Diresti...»



■ 2018 ■ 2019

Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

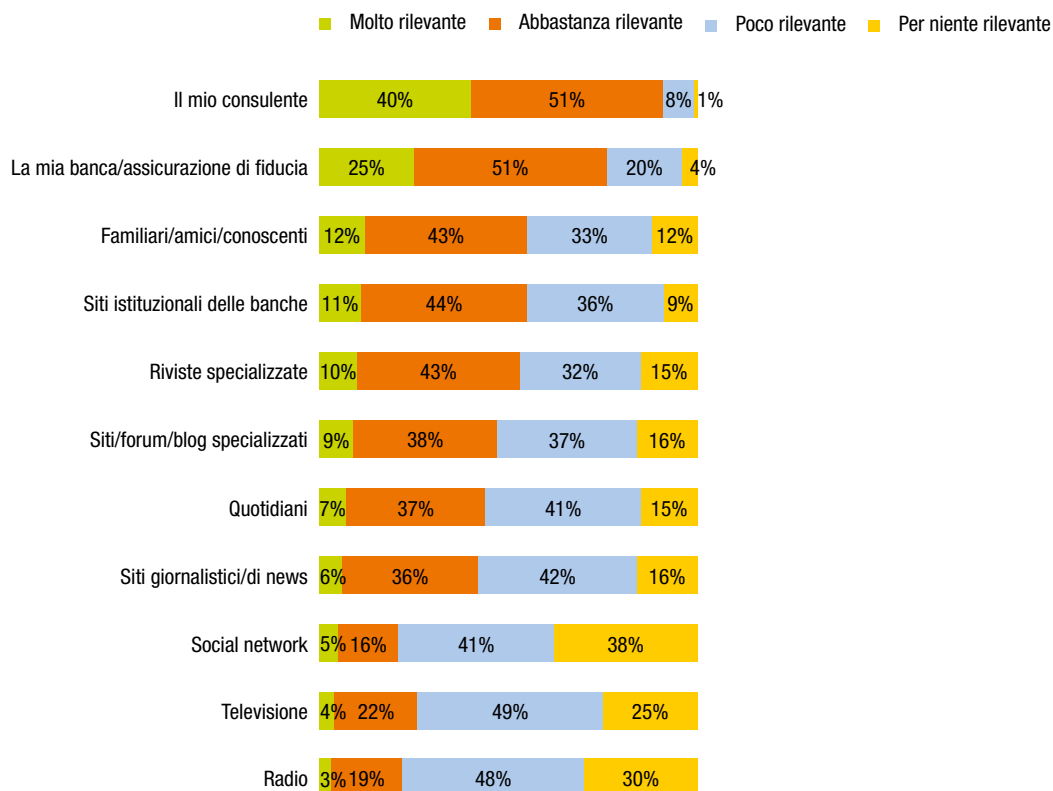
«Quanto ti informi rispetto all'economia e all'andamento dei mercati?»



Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

Canali di informazione

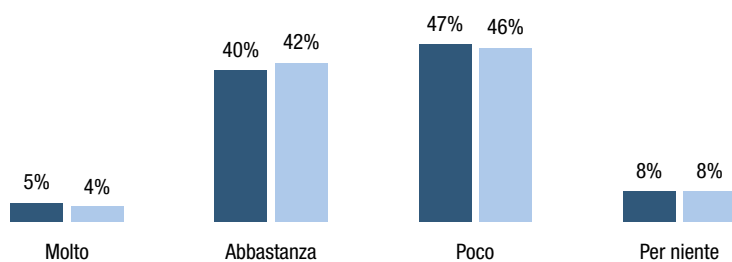
«Quando si parla di prodotti di risparmio e investimento, quanto sono rilevanti per te i seguenti canali di informazione?»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

Conoscenza dei propri prodotti di investimento

«In generale, quanto ritieni di essere informato/a sulle attività delle aziende legate ai tuoi prodotti di investimento?»

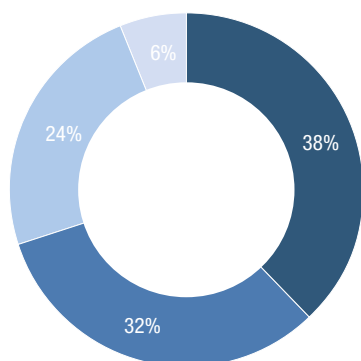


■ 2018 ■ 2019

Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

Autonomia nelle scelte di investimento

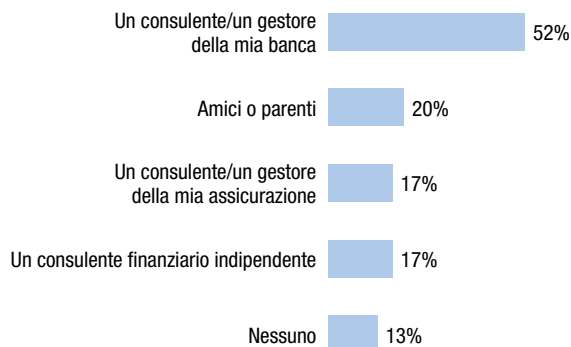
«Pensando alle tue scelte di investimento, diresti che...»



- Investo solo in prodotti consigliati
- Investo sia in prodotti consigliati sia autonomamente
- Faccio solo scelte autonome
- Non saprei

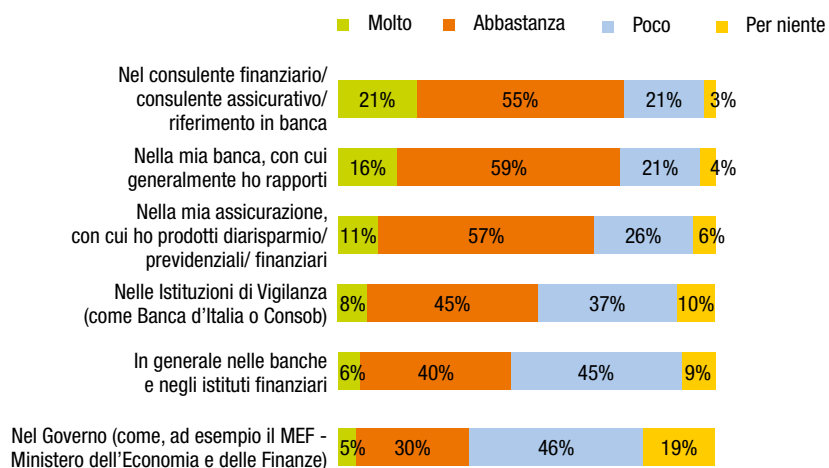
Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

«In generale, chi ti consiglia/supporta/segue nelle scelte di investimento?»



Fiducia verso gli intermediari

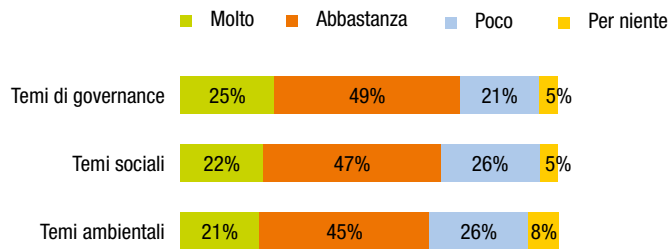
«Indica qual è il grado di fiducia che riponi nei confronti dei soggetti elencati di seguito...»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n = 1.012)

4.2. Importanza dei temi ESG nelle scelte di investimento

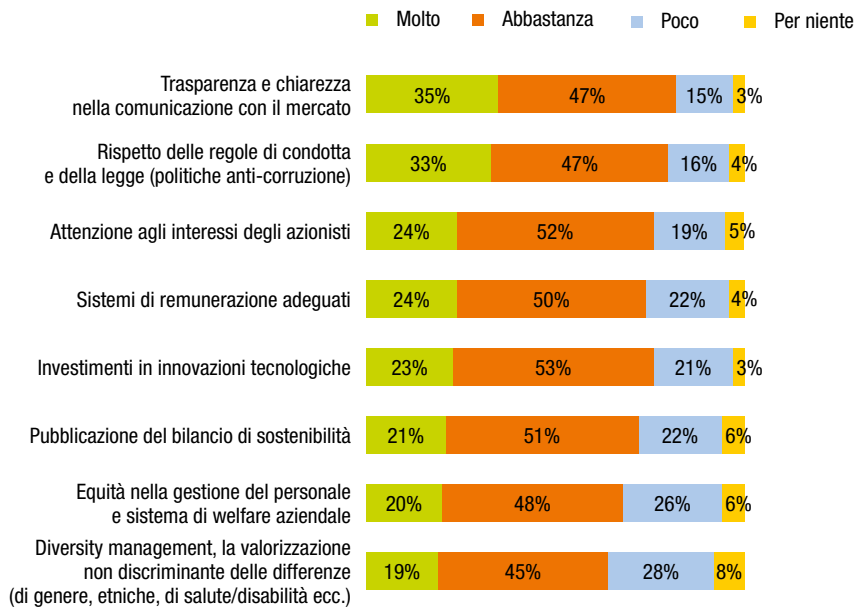
Importanza dei temi ESG nelle scelte di investimento



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n = 1.012)

Importanza dei temi di governance

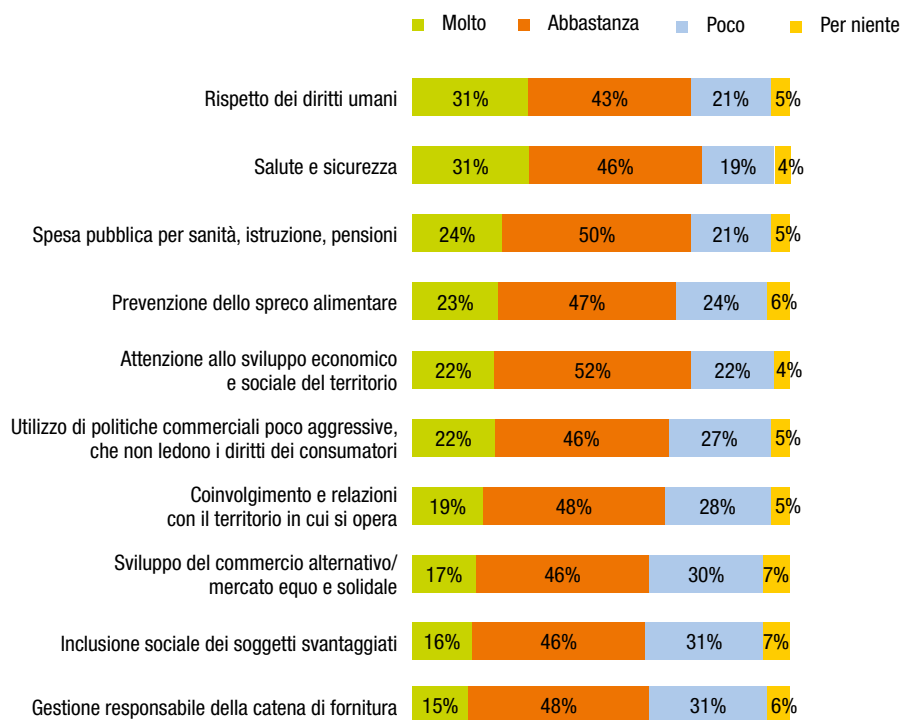
«Pensando, ora, a come sono governate le aziende, indica quanto ciascuno dei seguenti elementi influenza le tue scelte di investimento...»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

Importanza dei temi sociali

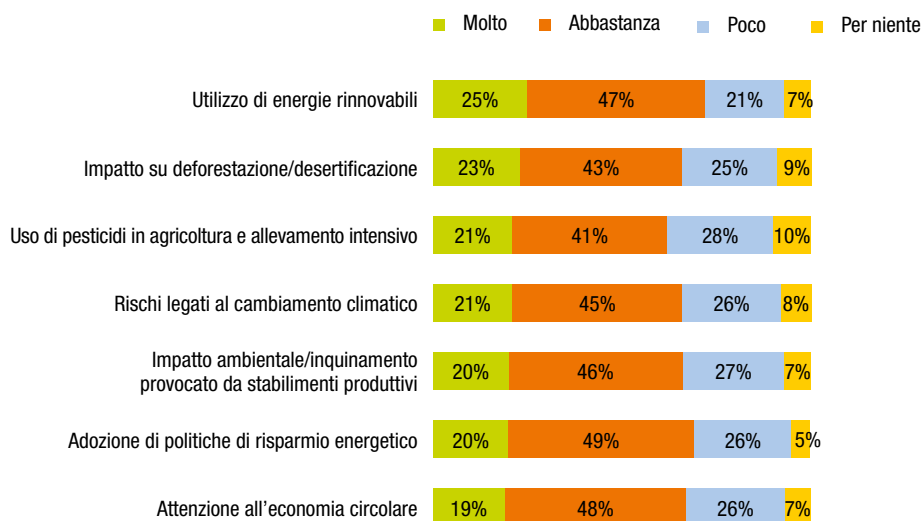
«Indica quanto ognuno dei seguenti temi della sfera sociale influenza le tue scelte di investimento...»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

Importanza dei temi ambientali

«Indica quanto ognuno dei seguenti temi che riguardano l'ambiente influenza le tue scelte di investimento...»

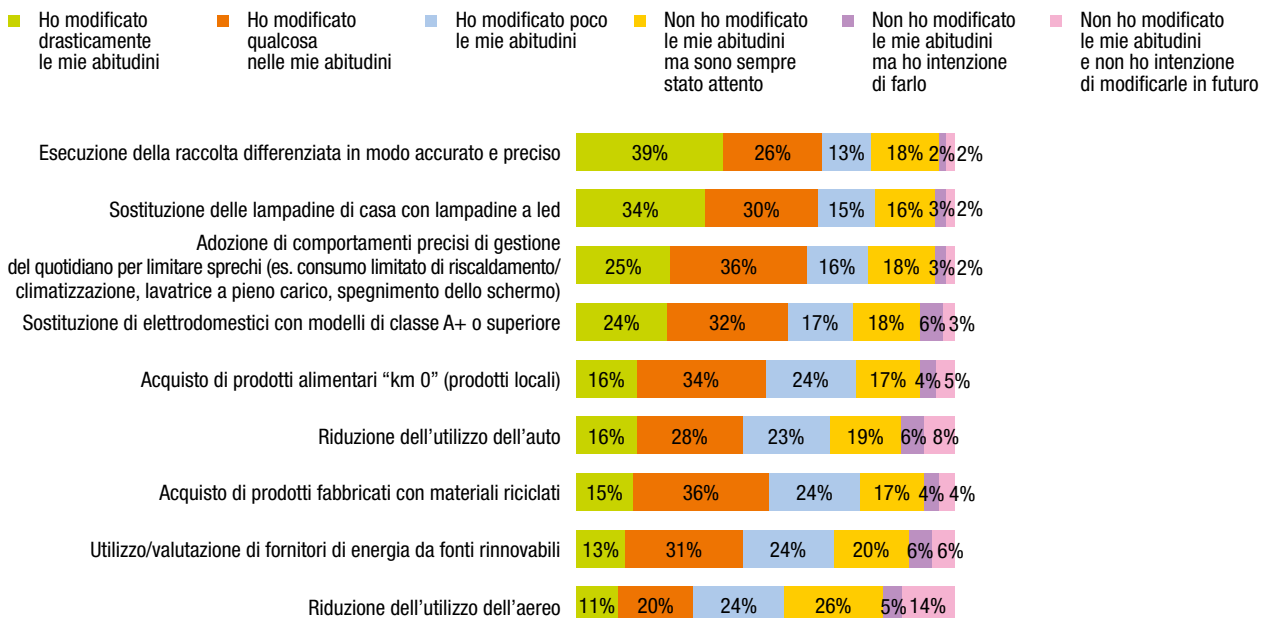


Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

4.3. Cambiamento climatico e tutela ambientale

Atteggiamenti «green» nella vita quotidiana

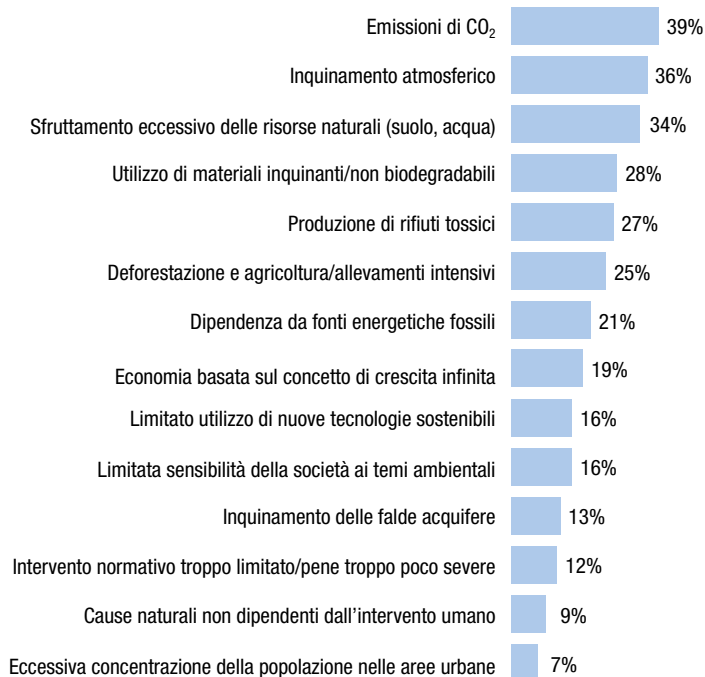
«Nell'ultimo anno, in che misura hai modificato le tue abitudini di consumo/acquisto rispetto agli atteggiamenti elencati di seguito?»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

Cause del cambiamento climatico

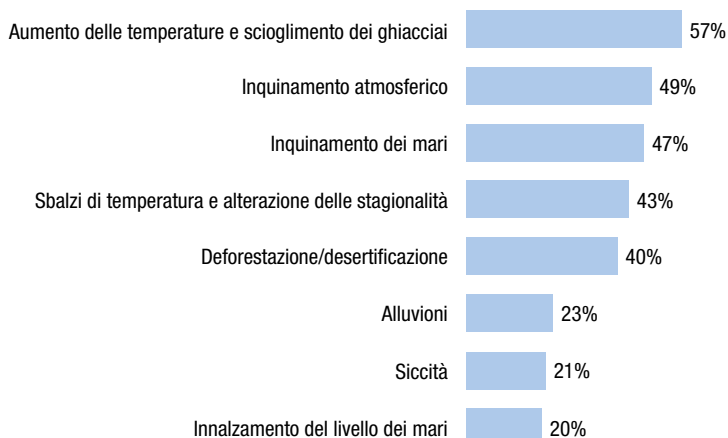
«Indica, tra i motivi di seguito riportati, le tre cause che consideri più rilevanti del cambiamento climatico»



Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Totale campione 2019 (n=1.012)

Effetti del cambiamento climatico

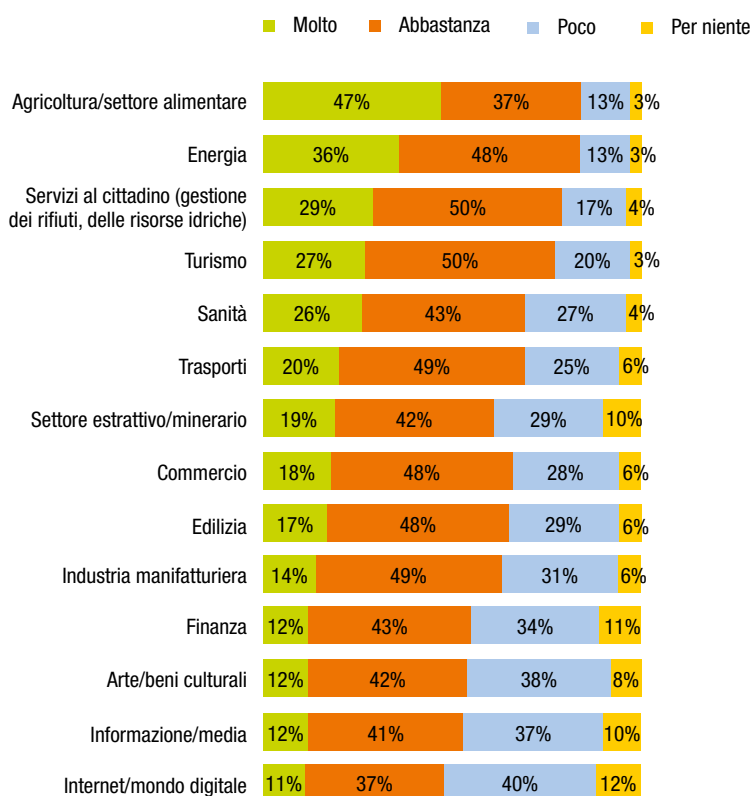
«Cosa ti viene in mente quando si parla di effetti del cambiamento climatico ed emergenze ambientali?»



Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Totale campione 2019 (n=1.012)

Settori interessati dagli effetti del cambiamento climatico

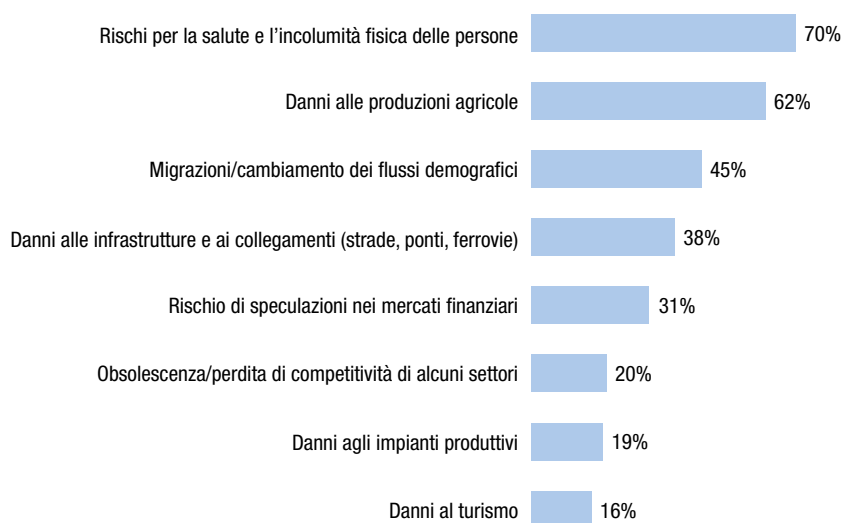
«Secondo te in che misura i seguenti settori economici sono interessati dagli effetti del cambiamento climatico?»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

Rischi per l'economia connessi al cambiamento climatico

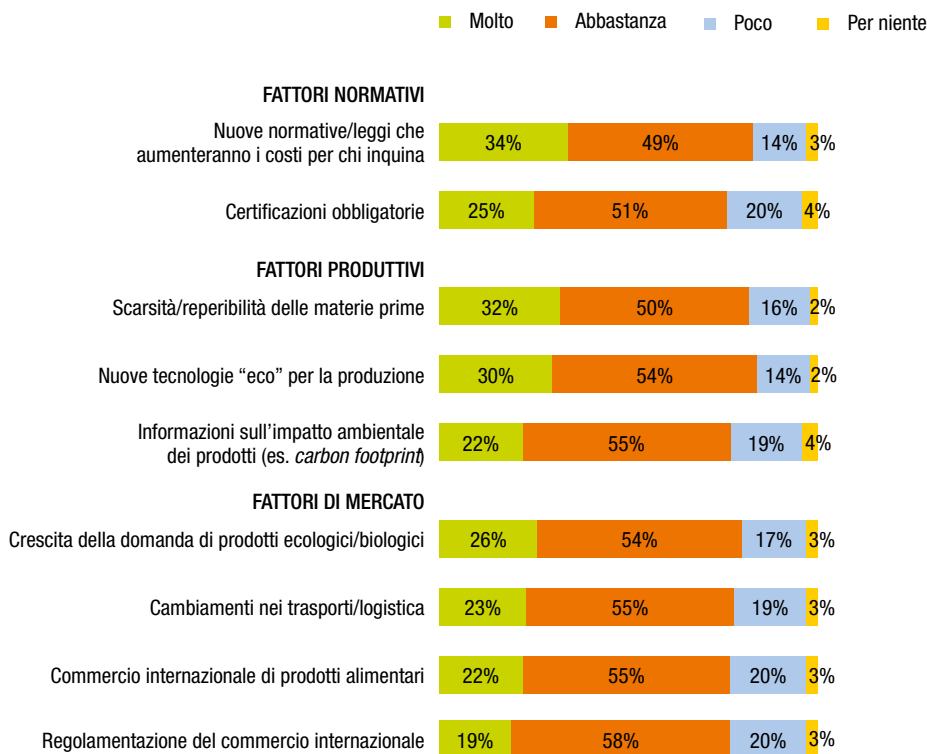
«Quali sono secondo te i principali rischi per l'economia collegati al cambiamento climatico?»



Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Totale campione 2019 (n=1.012)

Fattori che incideranno su economia e finanza

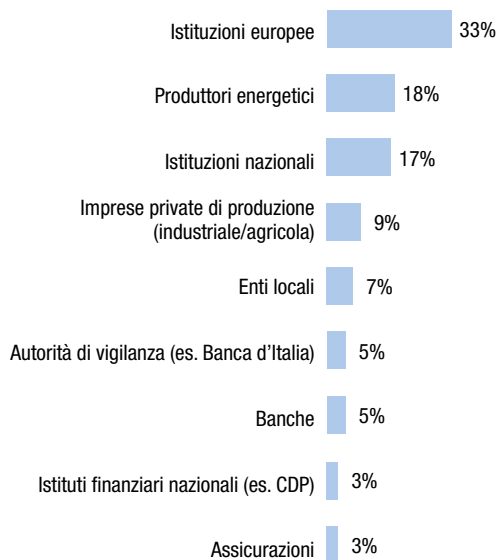
«Secondo te in che misura i seguenti fattori incideranno sull'economia e sulla finanza rispetto ai temi ambientali?»



Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n=1.012)

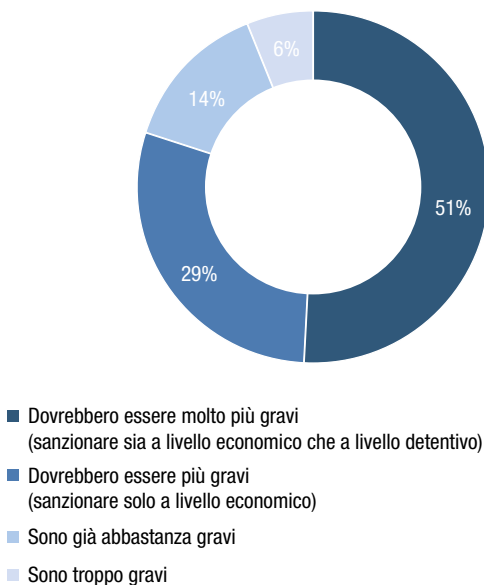
Interventi necessari per la tutela ambientale

«Quali settori/attori dovrebbero intervenire per prevenire o contenere i rischi connessi al cambiamento climatico?»



Percentuale rispondenti - Top of mind
Totale campione 2019 (n=1.012)

«Qual è la tua opinione riguardo alle sanzioni alle aziende per il mancato rispetto delle direttive a favore dell'ambiente?»



Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

Azioni delle aziende per la tutela ambientale

«Secondo te quali sono le azioni di tutela ambientale più rilevanti svolte dalle imprese?»

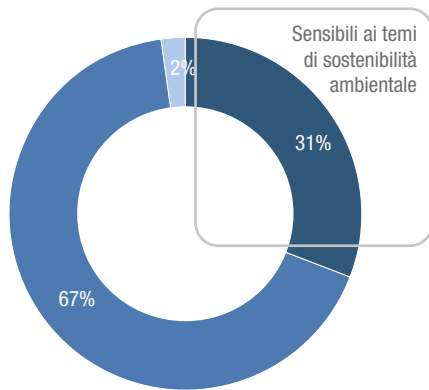


Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Totale campione 2019 (n=1.012)

4.4. Sostenibilità ambientale e scelte di investimento

Sensibilità ambientale

«Se i prodotti finanziari avessero delle finalità di sostenibilità ambientale la misura del tuo investimento aumenterebbe, diminuirebbe, rimarrebbe uguale?»



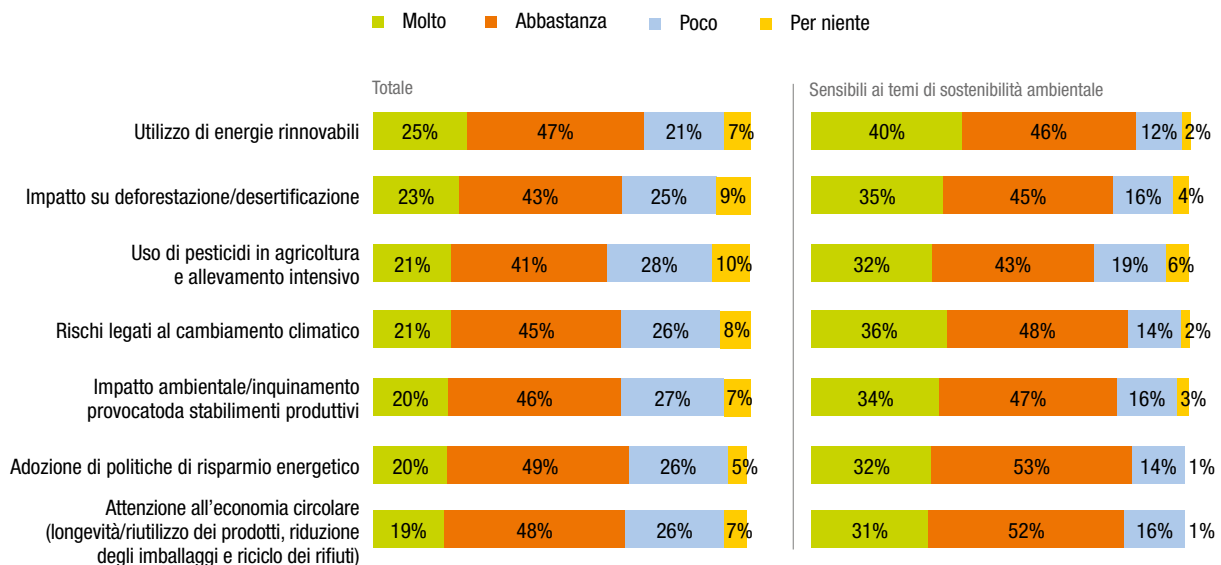
Ai fini dell'indagine, si considera la quota di risparmiatori che aumenterebbe i propri risparmi/investimenti come "sensibili ai temi di sostenibilità ambientale"

- Aumenterebbe
- Rimarrebbe uguale
- Diminuirebbe

Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

Importanza dei temi ambientali nelle scelte di investimento

«Indica quanto ognuno dei seguenti temi che riguardano l'ambiente influenza le tue scelte di investimento...»

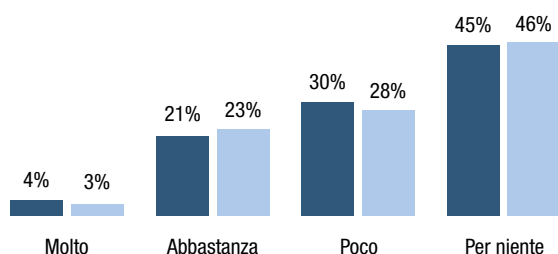


Percentuale rispondenti, elaborazioni al netto dei «non sa»
Totale campione 2019 (n = 1.012) - Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=326)

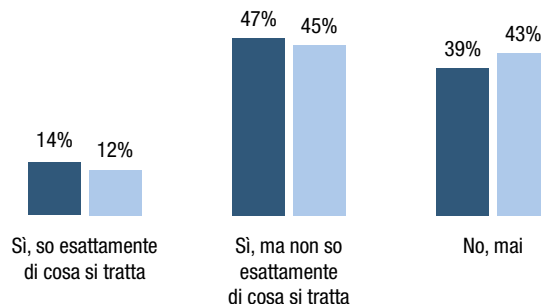
4.5. Prodotti SRI

Conoscenza dei prodotti SRI

«In generale, quanto ritieni di essere informato/a sui prodotti di investimento sostenibile e responsabile?»



Hai mai sentito parlare di investimenti sostenibili e responsabili (prodotti SRI)?

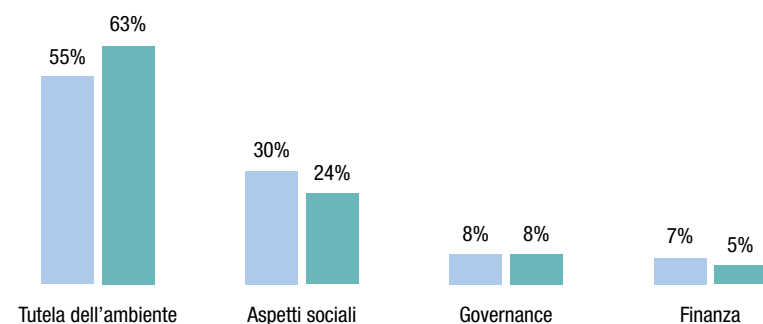


■ 2018 ■ 2019

Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

Temi associati agli investimenti sostenibili e responsabili

«Quali sono, secondo te, gli aspetti più rilevanti quando si parla di investimenti sostenibili e responsabili?»

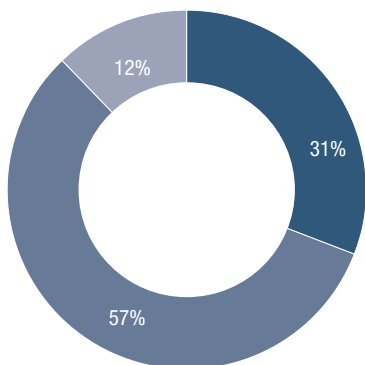


■ Totale ■ Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale

Percentuale rispondenti - Primo citato
Totale campione 2019 (n=1.012) - Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=326)

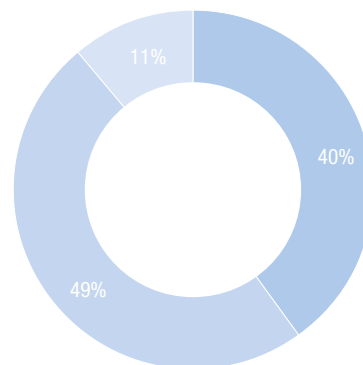
Proposta di prodotti SRI

«Ti hanno mai proposto prodotti di investimento sostenibile e responsabile (ad esempio la banca, l'assicurazione, il consulente, ecc.)?»



2018

- Sì
- No
- Non ricordo



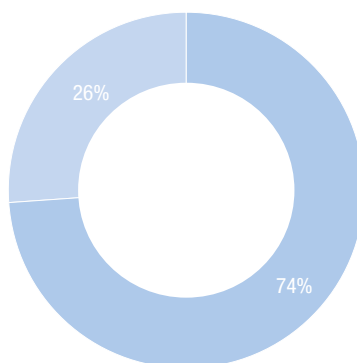
2019

- Sì
- No
- Non ricordo

Percentuale rispondenti - Hanno consapevolezza dei prodotti SRI
2019 (n=566) - 2018 (n=614)

Sottoscrizione di prodotti SRI

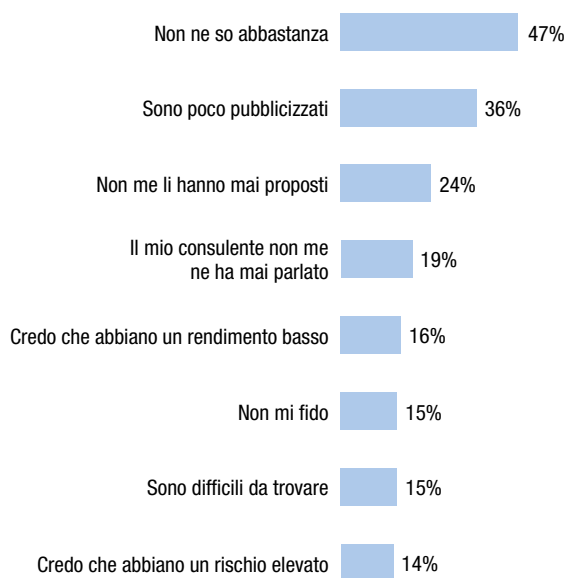
«Hai mai investito in prodotti o aziende che hanno precise politiche di sostenibilità sociale e/o ambientale?»



- Sì
- No

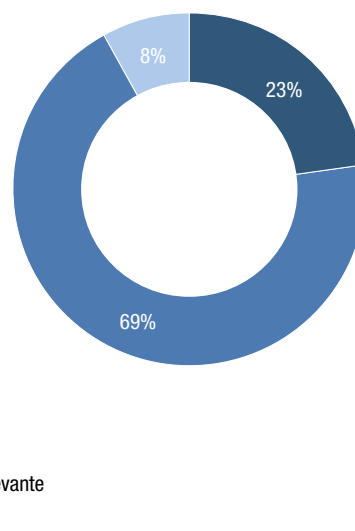
Percentuale rispondenti - Hanno consapevolezza dei prodotti SRI
2019 (n=566)

«Perché non hai mai preso in considerazione o non prenderesti in considerazione gli investimenti sostenibili e responsabili?»



Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Non hanno investito in prodotti SRI e non cambierebbero istituto finanziario per una maggiore offerta SRI (n=140)

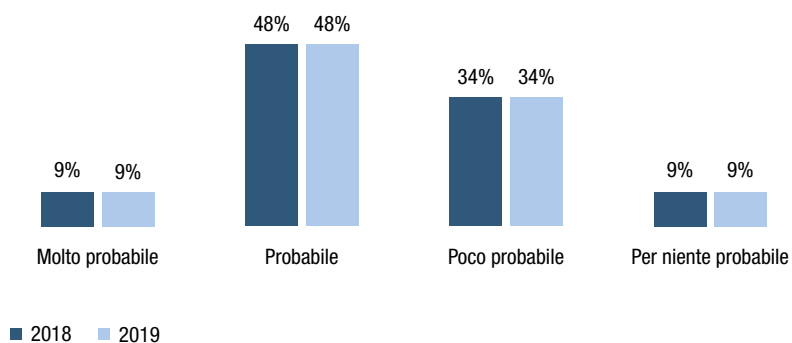
«Quanto è stata rilevante per le tue scelte di investimento la presenza di politiche o iniziative a supporto dell'ambiente nelle aziende in cui hai investito?»



Percentuale rispondenti - Sottoscrittori di prodotti SRI 2019 (n=155)

Propensione a cambiare istituto finanziario per un'offerta differente

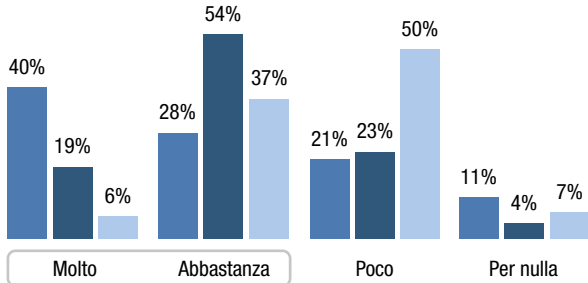
«Ad oggi qual è la probabilità con cui trasferiresti parte o tutti i tuoi investimenti in un'altra banca/istituto finanziario se offrissi prodotti di investimento sostenibile e responsabile che la tua non offre?»



Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

Rilevanza dei temi ESG in finanza - trend

«Secondo te, nel mondo della finanza e delle banche quanto sono tenuti in considerazione i temi ambientali, sociali e di governance (buon governo) di impresa?»

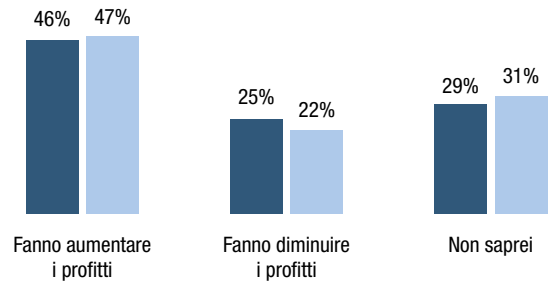


■ 2017* ■ 2018* ■ 2019

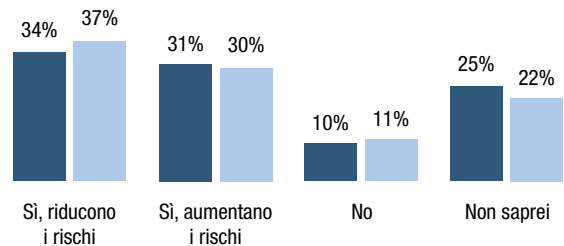
Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010) - 2017 (1.000)
(*): «Secondo lei nel mondo della finanza e delle banche quanto sono importanti, se pensa abbiano rilevanza, i temi ambientali, sociali e di governance di impresa?»

► Approfondimento per i risparmiatori che hanno risposto “molto” o “abbastanza”

In che modo, secondo te, questi temi influenzano gli investimenti finanziari nel medio-lungo periodo?



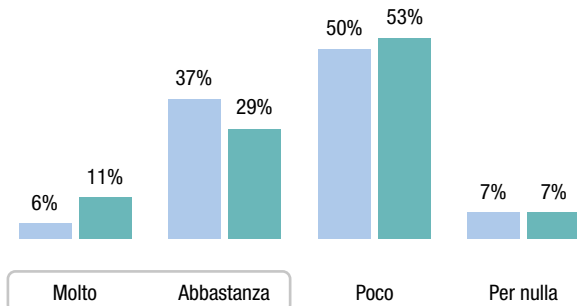
E, secondo te, i temi ambientali, sociali e di governance (buon governo) di impresa influenzano la rischiosità degli investimenti finanziari?



2019 (n=427) - 2018 (n=743)

Rilevanza dei temi ESG in finanza - Approfondimento sui risparmiatori sensibili ai temi ambientali

«Secondo te, nel mondo della finanza e delle banche quanto sono tenuti in considerazione i temi ambientali, sociali e di governance (buon governo) di impresa?»

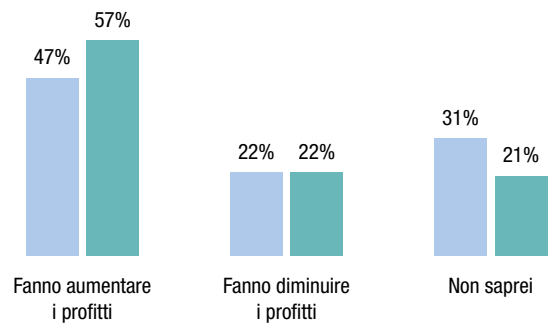


■ Totale ■ Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale

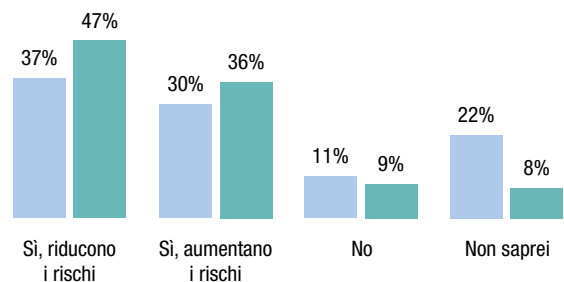
Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)
Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=326)

► Approfondimento per i risparmiatori che hanno risposto “molto” o “abbastanza”

«In che modo, secondo te, questi temi influenzano gli investimenti finanziari nel medio-lungo periodo?»



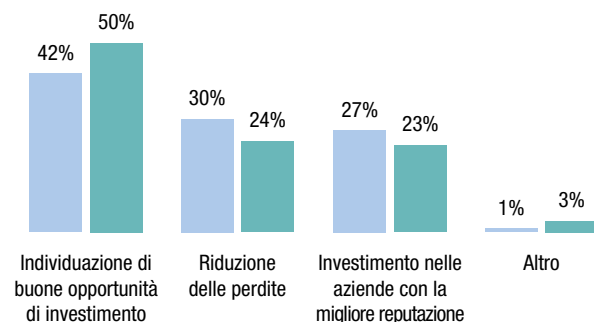
«E, secondo te, i temi ambientali, sociali e di governance (buon governo) di impresa influenzano la rischiosità degli investimenti finanziari?»



Totale campione (n=427)
Sensibili impatto ambientale (n=127)

Perché i temi ESG fanno aumentare o diminuire i profitti

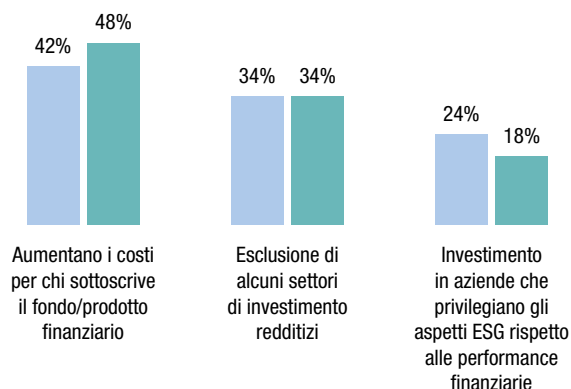
«Per quali motivi fanno aumentare i profitti nel medio-lungo periodo?»



■ Totale ■ Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale

Percentuale rispondenti "Fanno aumentare i profitti"
Totale campione (n=193)
Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=71)

«Per quali motivi fanno diminuire i profitti nel medio-lungo periodo?»



Percentuale rispondenti "Fanno diminuire i profitti"
Totale campione (n=96)
Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=28)

Perché i temi ESG fanno ridurre o aumentare i rischi

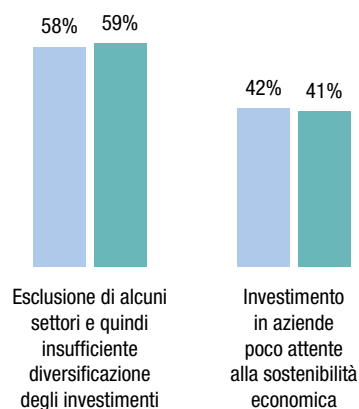
«Per quali motivi riducono i rischi nel medio-lungo periodo?»



■ Totale ■ Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale

Percentuale rispondenti "Fanno diminuire i rischi"
Totale campione (n=152)
Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=57)

«Per quali motivi aumentano i rischi nel medio-lungo periodo?»

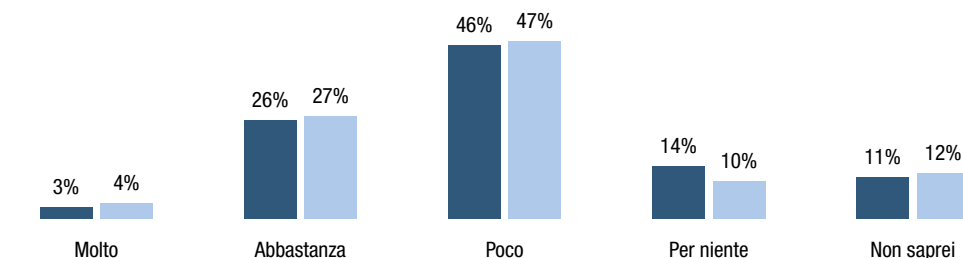


Percentuale rispondenti "Fanno aumentare i rischi"
Totale campione (n=130)
Sensibili ai temi di sostenibilità ambientale (n=46)

4.6. Comunicazione sulla finanza sostenibile

Interesse per i temi di finanza sostenibile

«Pensi che nel corso dell'ultimo anno l'attenzione ai temi della finanza sostenibile sia cresciuta?»

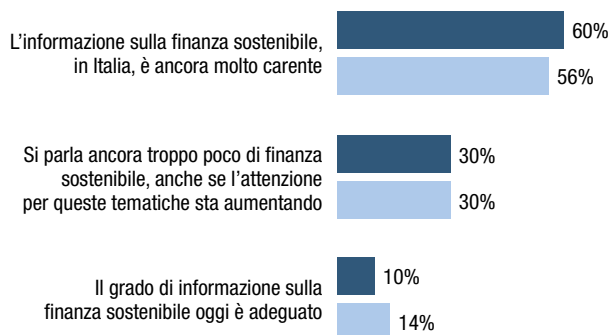


■ 2018 ■ 2019

Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

Grado di informazione sulla finanza sostenibile

«Secondo te, oggi, il grado di informazione sulla finanza sostenibile è adeguato?»

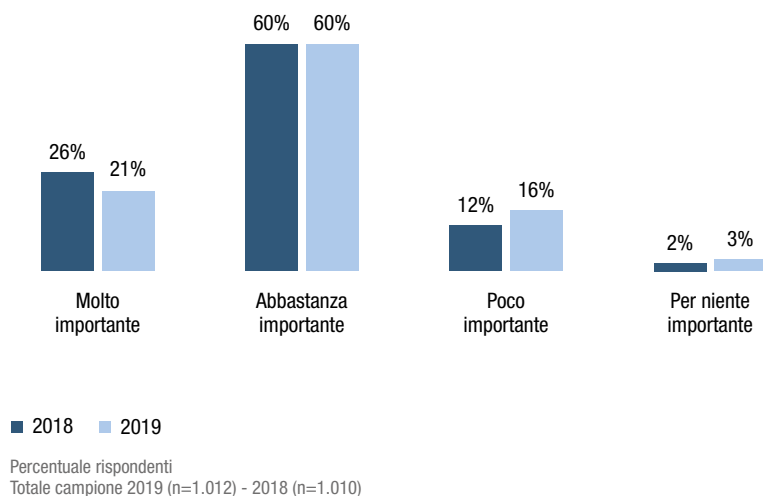


■ 2018 ■ 2019

Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

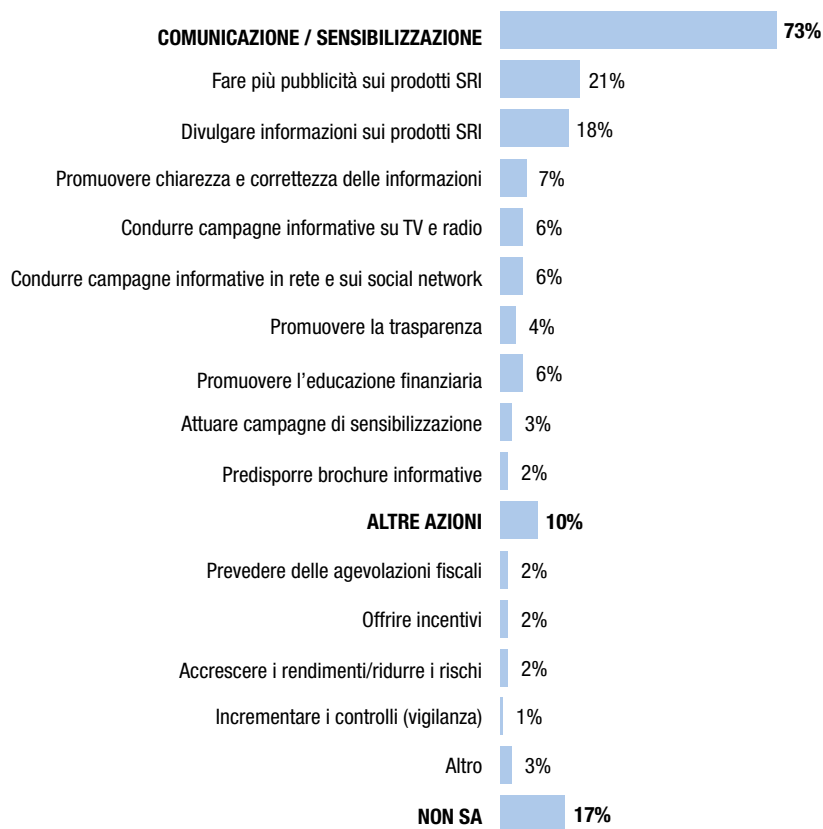
Importanza delle informazioni sulla sostenibilità degli investimenti

«Quanto consideri importante essere messo al corrente della sostenibilità ambientale e sociale dei tuoi investimenti?»



Azioni prioritarie per diffondere la conoscenza dei prodotti SRI

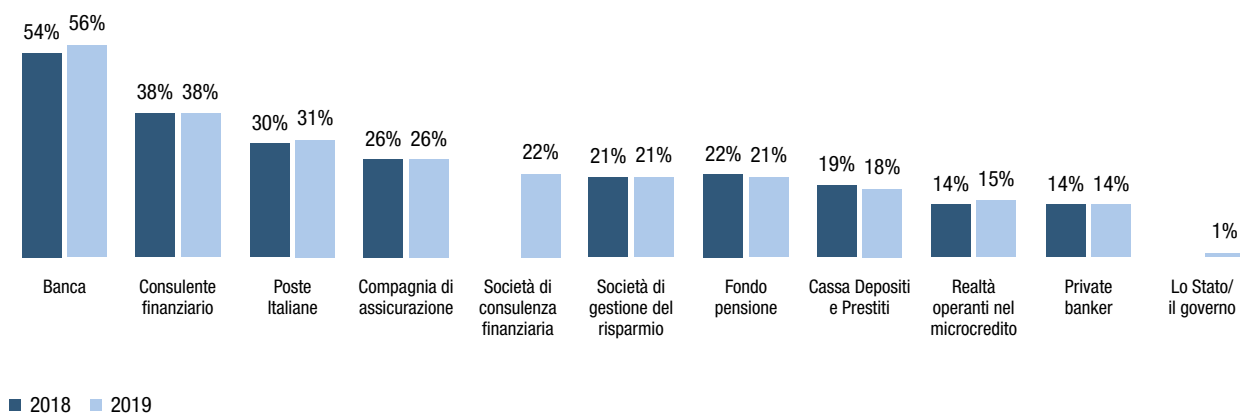
«Quali azioni suggeriresti per diffondere la conoscenza dei prodotti SRI?»



Percentuale rispondenti – Verbalizzazioni spontanee
Totale campione 2019 (n=1.012)

Operatori più adatti a informare i risparmiatori

«Tra i seguenti operatori finanziari, quali secondo te dovrebbero informare maggiormente sugli investimenti sostenibili e responsabili?»

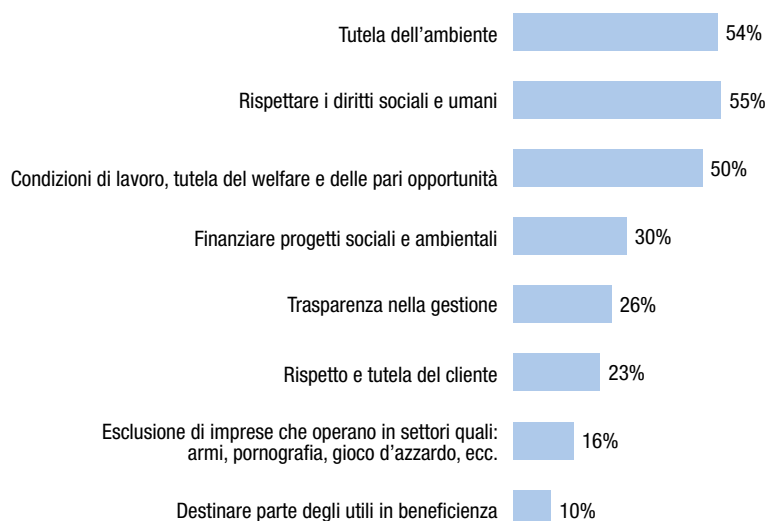


Percentuale rispondenti - Possibili più risposte
Totale campione 2019 (n=1.012) - 2018 (n=1.010)

4.7. Responsabilità sociale d'impresa (CSR)

Temi associati alla responsabilità sociale d'impresa

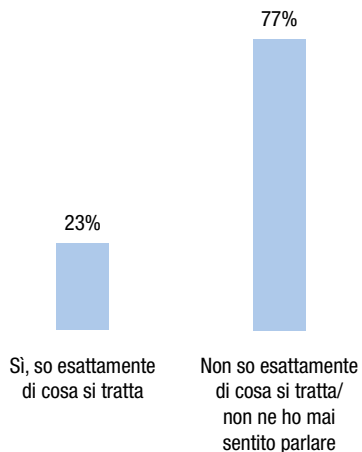
«Cosa ti viene in mente quando si parla di responsabilità sociale d'impresa?»



Percentuale rispondenti - Possibili più risposte - Totale citazioni
Totale campione 2019 (n=1.012)

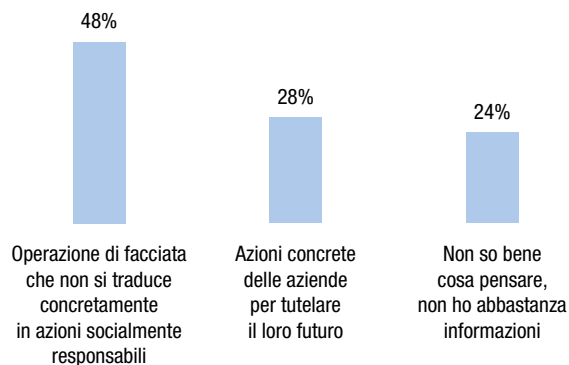
Conoscenza della responsabilità sociale d'impresa

«La responsabilità sociale d'impresa è l'attenzione delle aziende alla condotta sostenibile e all'impatto che la loro attività ha sull'ambiente, l'ecologia, la società e le persone (cittadini, clienti, dipendenti). Ne hai sentito parlare prima d'ora?»



Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

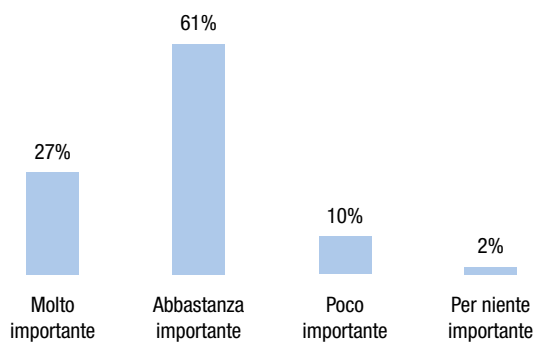
«Quale di queste tre affermazioni descrive meglio ciò che pensi sulla responsabilità sociale d'impresa?»



Percentuale rispondenti
Conoscono nel dettaglio/hanno sentito parlare di CSR (n=787)

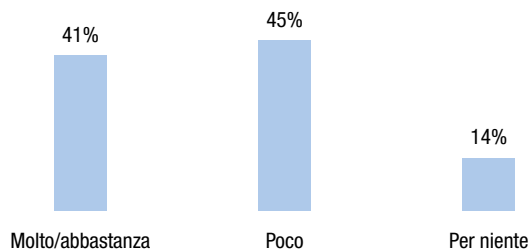
Importanza della CSR nelle scelte di consumo e di investimento

«Quanto consideri importante essere messo al corrente del comportamento socialmente responsabile delle aziende di cui sei cliente?»



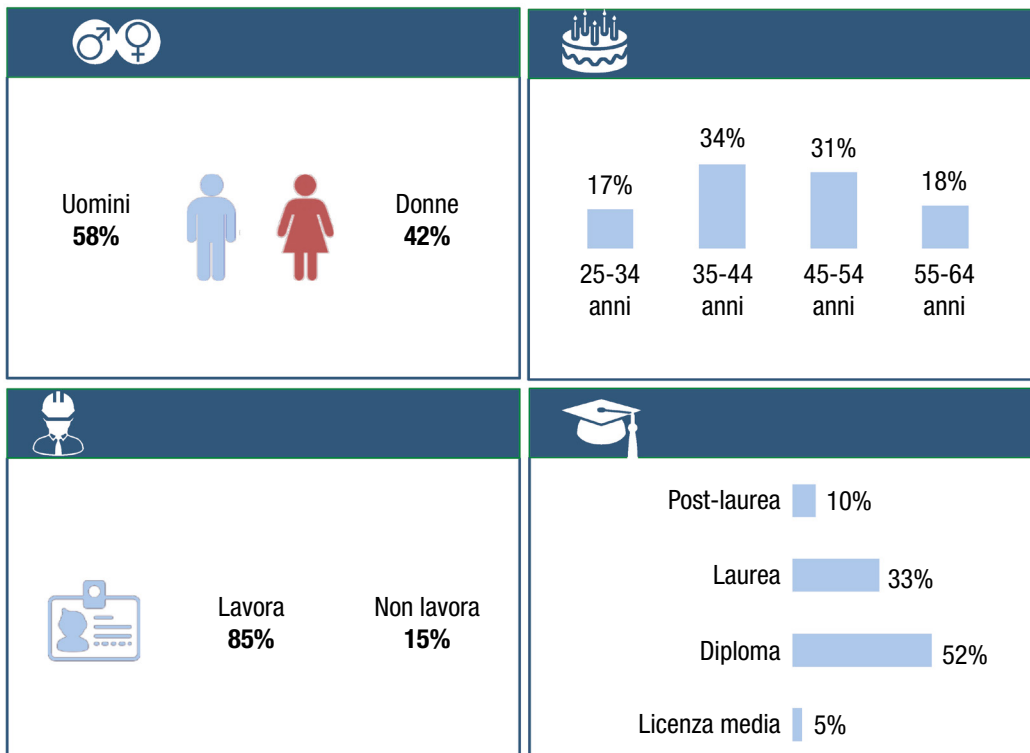
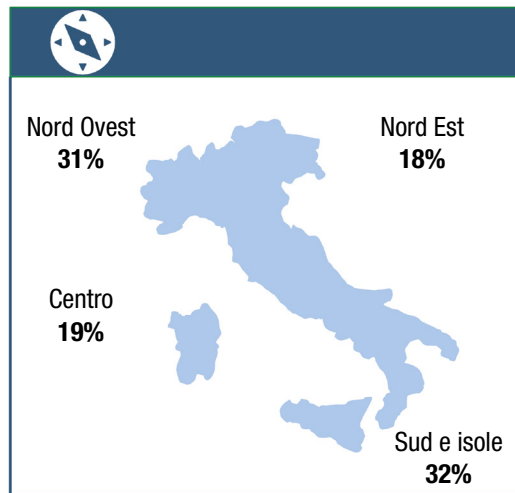
Percentuale rispondenti
Totale campione 2019 (n=1.012)

«Quanto conosci le politiche sulla responsabilità sociale delle imprese in cui investi?»



Percentuale rispondenti
Conoscono nel dettaglio/hanno sentito parlare di CSR (n=787)

4.8. Profilo degli intervistati



5. Testimonianze

Anche quest'anno, come nel 2018, si è scelto di affiancare all'indagine quantitativa una selezione di testimonianze da parte di professionisti che ricoprono ruoli apicali in organizzazioni finanziarie di primo piano. L'obiettivo è quello di offrire un più ampio scenario sulla rilevanza del cambiamento climatico per il settore della finanza sostenibile.

Le testimonianze che seguono sono state raccolte da Patrizia Martello, Docente di Sociologia dei Consumi e della Comunicazione presso la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA).

Aldo Romani, Head of Sustainability Funding, European Investment Bank

Usiamo tutti il termine anglofono “*climate change*” anche se comincia a comparire qualche altra parola, come “*crisis*”. In italiano si parla di “cambiamento” ma anche di “emergenza”... insomma le parole rivelano il pensiero e il sentire di un'opinione pubblica in evoluzione. Che terminologia preferisce?

Le parole sono pietre, ci dice il titolo di un bel libro di Carlo Levi, e un importante antropologo americano, Appadurai, ha giustamente identificato l'origine più profonda della crisi finanziaria in un cedimento del linguaggio. Nel mio ambiente di lavoro l'inglese domina ma personalmente preferisco il termine “*crisi*”, per due ragioni. Da un lato, l'accezione medica del vocabolo esprime con giusta preoccupazione la coscienza che la malattia si avvicina rapidamente al punto di non ritorno. Dall'altro, l'etimo greco ci urge a “decidere”, ricordandoci che per sperare di vincere il male le parole non bastano: è necessario conoscere i fatti, discernere, chiamare le cose col loro nome e impegnarsi sul campo in una cura efficace. È un richiamo al valore dell'azione concreta contro il panico che rischia di paralizzarla e contro i palliativi – altrettanto se non ancor più deleteri – di chi cerca di cavalcare la tigre a soli fini di marketing e comunicazione.

A fronte dell'attenzione crescente sul tema del cambiamento climatico, quanto la sensibilità dei cittadini e il potente immaginario legato alla sostenibilità si traducono in comportamenti finanziari?

Ci si rende conto che occorre prestare attenzione non solo al rendimento e al rischio d'investimento nel breve periodo, ma anche all'impatto nel lungo termine del clima sull'economia (altra parola la cui etimologia va riscoperta, includendo il nostro habitat in senso lato) e viceversa. Si offre dunque l'occasione di un riscatto e di una palingenesi della finanza, che può tornare vicina ai bisogni dell'economia reale. La crisi finanziaria ha impresso nell'opinione pubblica un marchio negativo sui mercati di capitale, che sono invece una forza potente che può e deve essere messa al servizio della società. La politica se n'è finalmente accorta e, dopo anni di demonizzazione, ha riscoperto il valore degli intermediari per orientare l'investimento privato a fini sostenibili. Quest'ultimo è divenuto essenziale all'apice di un'altra crisi, sopita ma certo non debellata: quella della finanza pubblica. Non parlo solo della messa a disposizione dei fondi ma anche del ruolo che la finanza può svolgere nel chiarire ove tali fondi vanno meglio impiegati.

Quali sono le aree di resistenza sul tema “cambiamento climatico” da parte dei cittadini-risparmiatori italiani? Ci sono convinzioni radicate ma imprecise, secondo lei, sia sul cambiamento climatico, sia sugli effetti sull'economia e sulla finanza? Quanto è grande la carenza informativa?

In realtà non sono le informazioni che mancano – siamo bombardati da informazioni – ma la conoscenza necessaria a chiarire cosa fare in concreto con la ragionevole confidenza che sia qualcosa di utile. In un'epoca di *fake news* e frammentazione incontrollata della comunicazione, è difficile comporre un quadro unitario e non sorprende che anche in questo campo così importante dominino l'incredulità, il sospetto, la diffidenza. Non è solo un problema della politica. La sfiducia si estende anche alla scienza – ove non si riesce a stabilire un sapere universale e incontrovertibile (l'*episteme* dei greci) – e alla tecnica, incomprendibile ai più e spesso asservita a interessi di parte. Ne risulta una mancanza di chiarezza e di “fondamentali” che dà adito a scetticismo e diventa una scusa per l'indifferenza. Poi c'è la paura che tener conto dell'impatto ambientale possa danneggiare la crescita, già in stato precario, ovvero ridurre i rendimenti finanziari, già ai minimi. Insomma, si accavallano tutte le incertezze possibili, sia nel campo dei pro che in quello dei contra. È in questo contesto che i mercati possono contribuire a una terza forma di intelligenza: la *phronesis*, il buon giudizio che i greci associavano all'esperienza e alla capacità di prendere decisioni pragmatiche, legate al contesto anche se ispirate a valori superiori.

Cosa state facendo per supportare la comprensione del fenomeno “cambiamento climatico” correlato a evidenti rischi inediti per le persone e per le aziende?

L'articolo 3 del Trattato sull'Unione Europea stabilisce che sviluppo sostenibile e protezione ambientale sono obbiet-

tivi primari dell'Unione, al pari della crescita di pieno impiego e della stabilità dei prezzi. La BEI, i cui membri sono gli Stati dell'Unione, implementa questi obiettivi attraverso il finanziamento di progetti di valore, che essa identifica sulla base di una valutazione tecnica e ambientale di prim'ordine e rfinanzia a condizioni attraenti sui mercati obbligazionari grazie al suo merito di credito. Essa è, oggi, la più grande banca multilaterale di sviluppo. Il primo e più rilevante contributo è dunque quello dei prestiti ad attività di *climate change mitigation* e *adaptation*, che attualmente rappresentano almeno il 25% del totale dei prestiti concessi in un anno. Il nostro Presidente ha appena annunciato l'obiettivo di portare questo volume al 50% del totale entro il 2025, caratterizzando la nostra istituzione come *EU Climate Bank*. Va sottolineato, poi, che la Banca finanzia in media solo un terzo del costo dei progetti e attira dunque risorse finanziarie dal resto del mercato.

Anche l'area di rifinanziamento ha i suoi meriti: il lancio del primo green bond nel 2007, la guida dei *Green Bond Principles* nella fase di costituzione del mercato, il coordinamento di molteplici gruppi di lavoro volti allo sviluppo di buone pratiche e, da ultimo, la rappresentanza della Banca agli *High-Level* e *Technical Expert Groups on sustainable finance* (rispettivamente: HLEG e TEG) della Commissione Europea.

Nel concreto, oggi agli investitori offriamo due tipi di titoli: *Climate Awareness Bond* (CAB), i cui proventi sono addossati a prestiti a progetti che contribuiscono alla *Climate Change Mitigation*, e *Sustainability Awareness Bond* (SAB), i cui proventi sono addossati a prestiti a progetti che contribuiscono ad altri obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale.

Di fronte a questo grande tema planetario, quale è il cambiamento climatico, che ruolo culturale e pragmatico può avere la finanza sostenibile oggi e soprattutto domani?

Innanzitutto, quello del rasoio di Ockham: fare chiarezza sugli aspetti chiave della sostenibilità, una condizione che il G20 Sustainable Finance Study Group ha, non a caso, sottolineato come essenziale per mobilitare e ben dirigere il capitale necessario alla trasformazione dell'economia. Per funzionare bene i mercati hanno bisogno di tre ingredienti: semplicità, comparabilità e affidabilità delle informazioni. Un approccio realistico tiene conto che le priorità degli attori economici e delle autorità pubbliche possono differire nel breve periodo ma insiste sulla necessità di una "lingua" in comune: (pochi) obiettivi condivisi di lungo periodo, misurazione comparabile del contributo delle attività finanziate per mezzo di (pochi) indicatori concordati, verifica e certificazione esterna della rendicontazione. L'obiettivo diventa quello di ridurre l'incertezza e promuovere la collaborazione nel rispetto delle circostanze individuali. È un approccio "conciliativo", valido sia nella sfera pubblica, sia in quella privata, in cui tutti accettano regole di base per l'identificazione e l'incentivazione dei comportamenti virtuosi. A queste condizioni il rapporto col mercato diventa costruttivo: cooperazione e competizione si integrano. Ognuno si impegna al meglio perché, sotto scrutinio esterno, i migliori sviluppano *best practice* che la pressione sui pari diffonde rapidamente fra tutti i partecipanti. È in questo contesto che vanno interpretati sia lo sviluppo esponenziale dei green bond e la creazione dei *Green Bond Principles*, sia le recenti iniziative della Commissione Europea in materia di finanza sostenibile e la pubblicazione dell'*EU Green Bond Standard*.

Qual è il vostro impegno/obiettivo nello specifico, avendo una tradizione consolidata sui prodotti SRI?

L'articolo 3 del Trattato sull'Unione Europea chiarisce che l'Unione persegue i suoi obiettivi per mezzo del mercato interno. È compito esclusivo della Commissione creare un quadro normativo che ne assicuri il buon funzionamento attraverso una competizione equa. A questo scopo, DGFISMA ha annunciato il suo progetto di riforma della finanza sostenibile nel contesto dell'unione dei mercati di capitale e chiarito la necessità di una tassonomia uniforme e consensuale dei prodotti finanziari sostenibili sulla base di un'analisi della sostenibilità delle attività economiche finanziate (la *EU Sustainability Taxonomy*). Si lega così indissolubilmente la finanza all'economia, affidando alla prima l'incentivazione e il monitoraggio della misurazione d'impatto ambientale e sociale che deve aver luogo nella seconda. I mercati di capitale diventano strumento di *social learning*.

La BEI ha sostenuto attivamente questo progetto fin dal 2017: collaborando con le autorità cinesi per sviluppare un approccio condiviso alla classificazione, utilizzando questo lavoro per una serie di consultazioni di mercato e poi pubblicandone i risultati (*White Paper on the need for a common language in Green Finance*) per legittimare in un'ottica non solo tecnica la sua proposta di classificazione delle attività di *climate change mitigation* nel contesto dell'HLEG. La Commissione ha tenuto conto di questi contributi nello strutturare la sua proposta di regolamento sulla tassonomia, che verrà discussa in trilogia da Commissione, Consiglio e Parlamento come base delle misure volte a facilitare l'investimento sostenibile.

Gli obiettivi sono quelli che abbiamo cercato di sviluppare all'interno della Banca per CAB e SAB: assicurare la massima precisione nei criteri utilizzati per l'identificazione dei progetti cui allocare i proventi di emissione; massimizzare l'affidabilità del processo di allocazione e della verifica interna delle percentuali di eleggibilità; accertare la correttezza dei dati e migliorare la trasparenza della rendicontazione; certificare i risultati con audit indipendenti e assicurazione con ragionevole piuttosto che limitata certezza da parte dei revisori contabili. Sul piano della documentazione abbiamo lanciato un segnale importante, legando *expressis verbis* l'allocazione futura dei proventi dei nostri titoli all'evoluzione in atto della legislazione europea.

In questo nuovo contesto, quale ruolo ricoprono i temi ESG e com'è cambiato tale ruolo nell'ultimo decennio?

In mancanza di un quadro di riferimento condiviso, la valutazione ESG si è sviluppata finora sulla base del principio di autorità. La società di valutazione esprime un giudizio fondato esclusivamente sul suo expertise e sull'analisi del singolo emittente, con un approccio olistico che considera un numero elevato di indicatori. Il problema, ben evidenziato da rappresentanti della società civile come WWF, è l'assenza di comparabilità e di coerenza tra i risultati delle analisi di società di valutazione in competizione fra loro e il possibile conflitto d'interesse senza supervisione di un regolatore ad hoc. L'approccio ritenuto dalla Commissione nell'ambito del *Green Bond Standard* mira a migliorare la situazione attraverso due condizioni per la certificazione (obbligatoria): conformità dell'utilizzo dei proventi con la tassonomia europea e accredito ufficiale degli enti certificatori.

Quali sono le chiavi di comunicazione per aumentare conoscenza, consapevolezza e sensibilità verso i temi ESG?

Va definita una lingua comune per la finanza sostenibile, che permetta chiari segnali di policy, che devono essere comprensibili al più ampio spettro di operatori economici e finanziari, e la creazione di strutture che favoriscano la cooperazione tecnica tra le autorità pubbliche più impegnate a livello mondiale. Un esempio è la *International Platform on Sustainable Finance* lanciata dalla Commissione Europea, che dovrebbe vedere la Banca Centrale Cinese, l'Autorità giapponese di supervisione sui servizi finanziari e DGFISMA, assieme alle autorità di molti altri paesi, collaborare sul tema della tassonomia (con la partecipazione della BEI).

A livello di banche multilaterali di sviluppo, il coordinamento va esteso alla definizione di metriche comuni per la misurazione dei contributi delle attività sostenibili – accordo che ancora manca ad esempio nei *Common Principles on Climate Mitigation Finance Tracking* da esse concordati nel 2015 – e l'identificazione di parametri specifici di significatività legati al contesto locale.

Sul mercato, va costituita una “santa alleanza” tra emittenti e investitori leader, che devono comunicare in modo aperto, coerente e sistematico sugli obiettivi ultimi della loro collaborazione nelle attività di emissione e investimento. Un esempio è l'accordo di cooperazione tra la BEI e il *Government Pension Investment Fund* giapponese del 20 giugno 2019, data di apertura del G20 in Giappone. Più in generale, e questo vale per tutti, bisogna cercare di comunicare coi fatti più che con le parole.

Davide Ciferri, Responsabile Valutazione d'Impatto, Cassa Depositi e Prestiti

Usiamo tutti il termine anglofono “*climate change*” anche se comincia a comparire qualche altra parola, come “*crisis*”. In italiano si parla di “cambiamento” ma anche di “emergenza”... insomma le parole rivelano il pensiero e il sentire di un'opinione pubblica in evoluzione. Che terminologia preferisce?

Credo che la terminologia usata dipenda spesso, se non sempre, dall'estrazione culturale e professionale dell'interlocutore. Io di formazione sono un economista. Per un economista la parola “crisi” si riferisce a un preciso concetto connesso alle fasi cicliche dell'attività economica. Il ciclo economico tende costantemente (con orizzonti più o meno lunghi) a ricalibrarsi rispetto a nuovi equilibri, spesso grazie a meccanismi che vengono chiamati “stabilizzatori automatici”.

Io utilizzo più frequentemente “*climate change*” invece di “*climate crisis*” non perché sia necessariamente più ottimista sulle evoluzioni future, bensì perché penso che non esistano meccanismi automatici che possano garantire una resilienza rispetto a queste sfide. Avremmo bisogno di maggiore responsabilità e azioni concrete per poter affrontare i cambiamenti già in atto.

A fronte dell'attenzione crescente sul tema del cambiamento climatico, quanto la sensibilità dei cittadini e il potente immaginario legato alla sostenibilità si traducono in comportamenti finanziari?

In generale, i mercati finanziari, sebbene imperfetti, hanno una capacità maggiore rispetto ad altri di aggiustare le proprie preferenze rispetto alle tendenze in atto, amplificando o anticipando in alcuni casi i mega-trend. In questa prospettiva il settore finanziario, a partire dai manager e dalle aziende più rappresentative, sta esprimendo – in maniera abbastanza univoca – una scelta chiara di indirizzo volta a integrare le dimensioni ESG nelle proprie funzioni obiettivo e strategiche. Ciò si traduce in una maggiore attenzione agli effetti generati dalle scelte in termini di *outcome* e non solo – come in passato – di *output*. Non è più sufficiente che un investimento produca un livello di rischio/rendimento adeguato, ma è necessario conoscere anche che tipo di catena del valore si sostiene con quell'investimento.

Al tempo stesso, esiste una più diffusa e convinta volontà di produzione di informazioni di carattere non finanziario – sia da parte delle imprese, sia da parte del settore finanziario – che aiutano i risparmiatori e gli investitori nelle proprie scelte di allocazione delle risorse. Il tema della qualità dell'informazione prodotta su questi temi è fondamentale per rendere efficace questo processo trasformativo. Credo, ad esempio, che gli sforzi fatti a livello europeo per creare un background comune definitorio sulle attività c.d. “green” (cfr. tassonomia) vada in questa

direzione, con tutti i limiti e i possibili miglioramenti da apportare all'esercizio prodotto dal *Technical Expert Group on Sustainable Finance*.

Quali sono le aree di resistenza sul tema "cambiamento climatico" da parte dei cittadini-risparmiatori italiani? Ci sono convinzioni radicate ma imprecise, secondo lei, sia sul cambiamento climatico, sia sugli effetti sull'economia e sulla finanza? Quanto è grande la carenza informativa?

In generale, come noto, il tema dell'alfabetizzazione finanziaria è un problema che riguarda non solo i risparmiatori italiani. Se a questo leghiamo anche la mancanza di una corretta informazione sul *climate change* – e dei rischi connessi al clima nella sfera individuale e collettiva – potremmo avere una miscela esplosiva.

Credo che la carenza informativa sia grande, significativa e diffusa. Sebbene il tema dei cambiamenti climatici stia appassionando sempre più persone, soprattutto grazie al mondo giovanile che ne sta facendo una grande battaglia generazionale, sembra che questo sia percepito in maniera temporalmente sconnessa rispetto alla nostra attualità. Un tipico esempio di quello che gli economisti chiamano "limitazione della razionalità" degli agenti economici e che in questo caso è legata all'incapacità di attribuire correttamente, in senso intertemporale, i rischi di un contesto che si evolve in maniera dinamica. Mentre credo che la maggioranza delle persone abbia una concezione più o meno fondata dei rischi che il nostro pianeta correrà tra 30-50 anni, non sono altrettanto convinto che la percezione si estenda alle conseguenze che dovremmo percepire anche nell'imminente. E, senza quest'ultima consapevolezza, difficilmente saremo in grado di cambiare oggi i nostri comportamenti, ciò che è invece essenziale per garantire una prospettiva più sostenibile per il futuro.

Cosa state facendo per supportare la comprensione del fenomeno "cambiamento climatico" correlato a evidenti rischi inediti per le persone e per le aziende?

Bisogna adottare un approccio multilivello. C'è l'attenzione che dedichiamo internamente alla vita aziendale, per stimolare comportamenti che possano favorire una nuova consapevolezza personale sui rischi prodotti dalle azioni del nostro vivere quotidiano, rispetto ad esempio all'utilizzo delle materie prime, delle risorse energetiche e dei luoghi che abitiamo. Esiste poi una dimensione connessa alle nostre controparti, che progressivamente cominciano a essere stimolate sui temi legati alla dimensione climatica della loro attività economica, in relazione anche all'attenzione che poniamo sugli investimenti o sulle attività con maggiore esternalità.

Di fronte a questo grande tema planetario, quale è il cambiamento climatico, che ruolo culturale e pragmatico può avere la finanza sostenibile oggi e soprattutto domani?

Il ruolo della finanza sostenibile è fondamentale. La ricerca di soluzioni, sul lato della raccolta e su quello degli impieghi, che possano garantire una transizione in chiave ambientale – guidata dall'innovazione, dalla crescita verde e dall'economia circolare – è fondamentale anche a livello culturale per offrire ai mercati e ai risparmiatori opzioni concrete da (eventualmente) privilegiare rispetto ad altre meno "sostenibili".

Qual è il vostro impegno/obiettivo nello specifico, avendo una tradizione consolidata sui prodotti SRI?

L'impegno di Cassa Depositi e Prestiti è molto ambizioso. Considerata la nostra peculiarità e la nostra missione tradizionale, vogliamo diventare il vero e proprio volano dello sviluppo sostenibile del paese, soprattutto garantendo un'attenzione sempre maggiore agli impatti degli investimenti che sosteniamo. Valorizzare gli impatti permette la creazione di conoscenza attraverso la quale si producono miglioramenti continui nel modo di operare e nella consapevolezza che gli stakeholder hanno del nostro operato.

In questo nuovo contesto, quale ruolo ricoprono i temi ESG e com'è cambiato tale ruolo nell'ultimo decennio?

La dimensione ESG è cambiata, a mio avviso, soprattutto nella complementarità tra i temi d'impatto e quelli di rischio. Se, nell'ultimo decennio, la componente del rischio ESG era l'unica componente realmente tracciata dalle aziende o dalle istituzioni finanziarie più virtuose, oggi ci muoviamo verso un mondo nel quale questa componente è analizzata contestualmente alla dimensione attiva (impatto) sui potenziali *outcome* prodotti. Questo permette di avere una visione olistica e maggiormente orientata al principio del "*do well*" che rappresenta il vero cambio di passo da realizzare per affrontare le sfide di sostenibilità del prossimo futuro, in primis la lotta al cambiamento climatico.

Quali sono le chiavi di comunicazione per aumentare conoscenza, consapevolezza e sensibilità verso i temi ESG?

Non sono un esperto di comunicazione. Credo che in questa fase esista una notevole produzione di contenuti e di attività connesse ai temi ESG. Spesso però riscontro che il target selezionato non necessariamente riguarda un pubblico generalista, ma è spesso ristretto a un gruppo di addetti ai lavori. Credo però che si stiano facendo dei passi avanti. Se guardiamo ad esempio alla grande diffusione del tema dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, credo che si stiano registrando alcuni risultati.

Ugo Biggeri, Presidente, Etica Sgr

Usiamo tutti il termine anglofono “*climate change*” anche se comincia a comparire qualche altra parola, come “*crisis*”. In italiano si parla di “cambiamento” ma anche di “emergenza”... insomma le parole rivelano il pensiero e il sentire di un’opinione pubblica in evoluzione. Che terminologia preferisce?

Siamo di fronte a “cambiamenti climatici”, al plurale. Cambiamenti che ci sono da vent’anni e che oggi vediamo in termini di “crisi”. I segnali, anche autorevolissimi come quelli delle Nazioni Unite, ci sono infatti da oltre due decenni. Anzi, le prime conferenze sulla sostenibilità sono addirittura di trent’anni fa. È curioso che si parli di “crisi” come se il fenomeno del cambiamento climatico fosse qualcosa che sta accadendo improvvisamente oggi. In tutto il mondo, non solo in Italia, si è messa per troppo tempo la testa sotto la sabbia. Abbiamo un sistema di governance dei problemi complessi – economici, sociali e politici – ahimè di breve periodo. Non abbiamo capacità di visione di lungo periodo. In Olanda, per esempio, c’è la figura pubblica del *Weisser Master* che, dal Medioevo, gestisce le acque con progetti che hanno obiettivi di lunghissimo termine, che in alcuni casi significa un orizzonte di 400 anni. È totalmente mancato questo approccio. Ecco perché oggi il cambiamento climatico è diventato un’urgenza. Più il tempo passa, più le azioni da fare diventano necessariamente drastiche. Quindi l’urgenza non è nei cambiamenti, ma nelle azioni che dovremmo fare per mitigarli e contrastarli.

A fronte dell’attenzione crescente sul tema del cambiamento climatico, quanto la sensibilità dei cittadini e il potente immaginario legato alla sostenibilità si traducono in comportamenti finanziari?

Etica Sgr, da quando è nata – quasi venti anni fa – è sempre stata impegnata sul fronte del cambiamento climatico escludendo dai propri investimenti settori particolarmente impattanti in termini di emissioni di gas climalteranti, come il comparto petrolifero o quello estrattivo, e scegliendo le società più sostenibili dal punto di vista ambientale. Questa scelta non ha penalizzato i rendimenti della società, anzi ha aiutato a tenerli stabili in alcuni periodi.

L’attenzione dei cittadini su questi temi è in forte crescita e può essere un incentivo a cambiare per il mercato. All’ultimo Salone del Risparmio di Milano, quasi tutte le società di gestione si sono presentate come “verdi e sostenibili”. In molti casi si tratta di *greenwashing*, ovvero la proposta ai clienti di un approccio “green” più come azione di marketing che come convinzione strategica. Ad ogni modo, l’attenzione agli aspetti di sostenibilità è comunque un segno che il mercato sta andando in questa direzione ed è già un risultato importante. Il passo successivo sarà misurare l’impatto che questo nuovo approccio avrà sul mercato. A maggio di quest’anno Banca d’Italia ha rilasciato un comunicato importante: ha dichiarato di investire i propri fondi con criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance. L’aspetto rilevante di questo annuncio è che la scelta sia dettata dall’obiettivo di valorizzare la responsabilità sociale delle imprese e di migliorare la gestione del rischio finanziario e reputazionale. Questo perché condotte aziendali poco sostenibili possono generare costi e rischi non solo per le imprese, ma per il sistema economico nel suo complesso e riflettersi, talora anche nel breve periodo, sulla stabilità finanziaria e sulla crescita economica. Come noto, infatti, la finanza, benché complessa e volatile, persegue la stabilità economica e per questa ragione risulta sempre più indispensabile saper fronteggiare scenari rischiosi dal punto di vista climatico e più in generale dal punto di vista ESG. C’è da dire che, in quanto regolatore, la Banca d’Italia potrebbe aiutare il mercato ad andare nella direzione della sostenibilità in maniera strutturata, emanando direttive che favoriscano gli investimenti sostenibili e responsabili. Ci sono già molteplici linee guida in questo senso, ma nessuna stringente e davvero normativa.

Quali sono le aree di resistenza sul tema “cambiamento climatico” da parte dei cittadini-risparmiatori italiani? Ci sono convinzioni radicate ma imprecise, secondo lei, sia sul cambiamento climatico, sia sugli effetti sull’economia e sulla finanza? Quanto è grande la carenza informativa?

L’opinione pubblica oggi è sensibile e ingaggiabile, ma mancano gli strumenti di indirizzo economico-finanziario. Non possiamo pensare che la soluzione sia il volontarismo dei singoli cittadini (es. riduzione della plastica, attenzione alle energie rinnovabili, raccolta differenziata, uso dei mezzi pubblici): pur avendo un impatto fondamentale a livello culturale, creando quindi un mercato, non può incidere direttamente sul problema dei cambiamenti climatici. Se i consumi da fonti fossili non vengono penalizzati rispetto ad altri tipi di consumi, non cambierà nulla. Il cambiamento culturale in atto è fondamentale. I cittadini chiedono prodotti finanziari sostenibili e responsabili, ma il cambiamento vero avverrà quando il mercato sarà indirizzato e regolamentato. Un esempio derivato dal mondo del lavoro è utile per capire la dinamica a cui mi riferisco. Quando è stato deciso di regolamentare in modo diverso il lavoro – 40 ore, no al lavoro minorile, no alla schiavitù – secondo alcuni l’economia non avrebbe più funzionato. La storia ha dimostrato il contrario. Quando i disincentivi sono chiari l’effetto non è il blocco del mercato, ma uno stimolo al miglioramento, creando innovazione. In questo momento probabilmente manca il coraggio per questo passo.

Cosa state facendo per supportare la comprensione del fenomeno “cambiamento climatico” correlato a evidenti rischi inediti per le persone e per le aziende?

Chi mette in dubbio il cambiamento climatico non vuole assumersi le responsabilità. Perché è più comodo non fare niente. Con una forte assunzione di responsabilità nei confronti dei nostri clienti, Etica Sgr ha scelto invece di spiegare

loro che le nostre soluzioni di investimento sostenibile e responsabile si pongono l'obiettivo di creare opportunità di rendimento in un'ottica di medio-lungo periodo, puntando all'economia reale e premiando imprese e Stati che mettono in pratica azioni virtuose in materia ambientale, sociale e di governance. Con un po' di orgoglio posso dire che siamo pionieri anche per la divulgazione dei risultati dell'impatto ambientale e sociale. Abbiamo aderito al progetto CDP (*Carbon Disclosure Project*) per misurare l'impatto in termini di carbonio degli investimenti azionari dei nostri fondi, e con il nostro "Report di impatto" presentiamo ogni anno in modo chiaro e trasparente i risultati di impatto ESG degli investimenti azionari dei nostri fondi rispetto al mercato di riferimento e le attività di dialogo condotte con le società oggetto di investimento. Indirettamente cerchiamo di fare promozione al contrasto dei cambiamenti climatici anche grazie al nostro hub editoriale Valori.it – Notizie di Finanza Etica ed Economia Sostenibile – che ha una sezione dedicata al clima, "Valori per il Clima".

[Di fronte a questo grande tema planetario, quale è il cambiamento climatico, che ruolo culturale e pragmatico può avere la finanza sostenibile oggi e soprattutto domani?](#)

Registriamo troppa resistenza nel regolamentare il mercato. Le piattaforme che funzionano bene di solito contano su poche regole chiare a tutti e non su tantissime piccole regole che gli operatori economici non sono in grado di seguire e rispettare. Se ci fosse una *carbon tax*, per fare un esempio, il mercato si adatterebbe e diventerebbe efficiente nel ridurre l'anidride carbonica emessa, creando nuovi posti di lavoro, innovazione, ricerca. In questo senso i cambiamenti climatici rappresentano una grande opportunità economica per tutti. Il problema è che nella scarsa chiarezza gli imprenditori non investono.

[Qual è il vostro impegno/obiettivo nello specifico, avendo una tradizione consolidata sui prodotti SRI?](#)

Il nostro obiettivo è cercare di contribuire nel nostro piccolo, con successo, anche alla risoluzione di problemi globali. Non è un caso che abbiamo scelto di legare i nostri risultati in termini di impatto positivo ambientale, sociale e di governance agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs). Vogliamo convincere i nostri clienti che investire per il proprio futuro e per il futuro del pianeta è possibile.

[In questo nuovo contesto, quale ruolo ricoprono i temi ESG e com'è cambiato tale ruolo nell'ultimo decennio?](#)

Oggi molti sanno cosa significa ESG. Solo 5 anni fa non era così. Anzi, non lo sapeva nessuno. Si tendeva a confondere la finanza sostenibile e responsabile addirittura con la beneficenza. Oggi, che di sostenibilità si parla ogni giorno, il rischio è che l'ambiente (la "E" di *Environment*) prenda il sopravvento sulla "S" di *Social* e sulla "G" di *Governance*. Oppure che, all'interno del macro-tema ambiente, prenda il sopravvento il problema dei cambiamenti climatici e si ignorino completamente, per esempio, l'esaurimento delle risorse (metalli diventati rari) o la riduzione della disponibilità di acqua, l'inquinamento dei fiumi, la biodiversità animale e vegetale, ecc. Noi cerchiamo di tenere insieme le tre lettere in un approccio olistico e ben bilanciato.

[Quali sono le chiavi di comunicazione per aumentare conoscenza, consapevolezza e sensibilità verso i temi ESG?](#)

L'azione più efficace, secondo noi, è la misurazione dell'impatto: per esempio, poter quantificare le emissioni di anidride carbonica evitate grazie all'investimento. Il tema vero è la trasparenza dei numeri. Non abbiamo ancora gli strumenti adatti per contrastare i cambiamenti climatici, ma la matematica economico-finanziaria può essere uno strumento, semplificante e utile al contempo, per affiancare la contabilità economica a quella ambientale, sociale e di governance.

Carlo Funk, EMEA Head ESG Strategy, State Street Global Advisors

[Usiamo tutti il termine anglofono "climate change" anche se comincia a comparire qualche altra parola, come "crisis". In italiano si parla di "cambiamento" ma anche di "emergenza"... insomma le parole rivelano il pensiero e il sentire di un'opinione pubblica in evoluzione. Che terminologia preferisce?](#)

Cerco di illustrare il quadro generale del nostro pensiero e del nostro approccio, che non è possibile ridurre a un solo concetto o parola. Gli investitori istituzionali sono sempre più attenti ai rischi concreti associati al riscaldamento globale con impatto sui risultati finanziari e sul rendimento dei titoli. Noi proponiamo una cornice entro cui costruire strategie climatiche che tengano in considerazione sia la riduzione dell'impatto del rischio oggi, sia gli adeguamenti necessari per far fronte al rischio futuro. La chiamiamo la "cornice di mitigazione e adattamento".

[A fronte dell'attenzione crescente sul tema del cambiamento climatico, quanto la sensibilità dei cittadini e il potente immaginario legato alla sostenibilità si traducono in comportamenti finanziari?](#)

Siamo convinti che l'investimento ESG stia diventando una tendenza generale, come confermano diversi studi di settore. Però ci rendiamo conto che categorie diverse di investitori istituzionali – dai fondi pensione ai fondi sovrani, passando per le fondazioni – possono muoversi nella stessa direzione, ma hanno esigenze idiosincroniche. In fin dei

conti: con migliori dati a disposizione, più informazioni, maggior trasparenza e più regolamentazione si potrebbero indirizzare i capitali verso strategie che integrano il cambiamento climatico nei piani di investimento. Questo si applica anche ai clienti privati, e non solo al settore istituzionale.

Quali sono le aree di resistenza sul tema “cambiamento climatico” da parte dei cittadini-risparmiatori italiani? Ci sono convinzioni radicate ma imprecise, secondo lei, sia sul cambiamento climatico, sia sugli effetti sull’economia e sulla finanza? Quanto è grande la carenza informativa?

I risparmiatori-cittadini italiani spesso non hanno ancora le conoscenze per comprendere gli effetti a lungo termine dei cambiamenti climatici sull’economia. Il pericolo di effetti dannosi sull’economia nel caso in cui non si sia pronti per un sistema a basse emissioni di carbonio non riceve l’attenzione che dovrebbe; l’attenzione è più orientata verso gli obiettivi climatici in generale (che spesso sono intangibili e di alto livello). Detto questo, si può chiaramente identificare una discrepanza nella posizione tra le generazioni, con i Millennial molto più progressisti nel loro modo di pensare.

Siamo convinti che la trasparenza sia un fattore chiave per accelerare l’integrazione di questo tema da parte del mercato: in certe situazioni, la mancanza di trasparenza si è infatti rivelata un ostacolo. Questa è una delle ragioni per cui lavoriamo costantemente per migliorare le nostre capacità di reporting e stiamo dedicando tempo e risorse alla formazione dei nostri stakeholder, sia interni, sia esterni.

Cosa state facendo per supportare la comprensione del fenomeno “cambiamento climatico” correlato a evidenti rischi inediti per le persone e per le aziende?

Pensiamo che la finanza sostenibile svolgerà un ruolo importante nell’affrontare le sfide del cambiamento climatico. Per noi è un dovere fiduciario aiutare gli investitori a comprendere le implicazioni del cambiamento climatico per i loro portafogli. L’importanza della finanza sostenibile è sottolineata anche dall’*Action Plan Financing Sustainable Growth* della Commissione Europea, nonché da altre direttive a livello comunitario.

Di fronte a questo grande tema planetario, quale è il cambiamento climatico, che ruolo culturale e pragmatico può avere la finanza sostenibile oggi e soprattutto domani?

L’integrazione dei fattori ESG, basata su dati affidabili e trasparenti, diventerà parte integrante dei processi di investimento mainstream – per investitori e gestori fiduciari, inclusi noi, è già così ma ancora si vedono livelli diversi di adozione di questi fattori.

Qual è il vostro impegno/obiettivo nello specifico, avendo una tradizione consolidata sui prodotti SRI?

In State Street Global Advisors, la nostra mission è di investire in modo responsabile per garantire prosperità economica e progresso sociale. Ne consegue, quindi, che siamo sostenitori degli investimenti sostenibili. Abbiamo una tradizione da leader negli investimenti ESG che risale a più di 30 anni, avendo lanciato il nostro primo mandato ESG nel 1985. Pionieri nel *low-carbon investing* e firmatari dei *Principles for Responsible Investment* (PRI), oggi i nostri gestori integrano i criteri ESG trasversalmente, siamo riconosciuti come leader nell’*asset stewardship* e corporate governance e continuiamo a investire e a dedicare risorse in questa direzione.

In questo nuovo contesto, quale ruolo ricoprono i temi ESG e com’è cambiato tale ruolo rispetto all’ultimo decennio?

Il messaggio più importante per i risparmiatori/investitori è che integrare i fattori ESG in generale, e i fattori legati al cambiamento climatico in particolare, non danneggia assolutamente il profilo rischio-rendimento. Spesso, anzi, può portare benefici da un punto di vista finanziario.

Quali sono le chiavi di comunicazione per aumentare conoscenza, consapevolezza e sensibilità verso i temi ESG?

Noi di State Street Global Advisors siamo convinti che il cambiamento climatico possa avere un impatto concreto sulla sostenibilità a lungo termine delle imprese quotate. Sosteniamo apertamente le raccomandazioni della *Task Force on Climate-Related Financial Disclosures* (TCFD). Le nostre ampie competenze sui temi climatici riflettono sia il nostro punto di vista sul cambiamento climatico, sia la varietà di soluzioni che offriamo ai clienti per investire con attenzione al clima. Nello specifico, ci concentriamo su:

- Attività di *stewardship* per assicurarci che nelle imprese in cui investiamo il consiglio di amministrazione e il management tengano in considerazione e gestiscano i rischi che potrebbero avere un impatto concreto sulla capacità dell’azienda di generare rendimenti sostenibili nel lungo termine – e far sentire sia la nostra voce, sia il nostro voto al riguardo;
- Dati: collaboriamo con diversi *data provider* specializzati in emissioni di carbonio e temi climatici, per disporre di dati che possano fornire spunti utili per i portafogli dei nostri clienti;
- Soluzioni: le nostre soluzioni di investimento comprendono sia opportunità di investimento, sia competenze specifiche di reporting sui fattori climatici.

Isabel Reuss, Director Head of SRI Research, Allianz Global Investors

Usiamo tutti il termine anglofono “*climate change*” anche se comincia a comparire qualche altra parola, come “*crisis*”. In italiano si parla di “cambiamento” ma anche di “emergenza”... insomma le parole rivelano il pensiero e il sentire di un’opinione pubblica in evoluzione. Che terminologia preferisce?

Preferisco il termine “cambiamento” climatico, tuttavia è doveroso sottolineare che esiste un’emergenza climatica. Emergenza nell’agire e nell’implementare tutte le soluzioni disponibili per ridurre le emissioni di CO₂ e le conseguenze negative dei gas serra. Inoltre, se l’espressione “*climate change*” implica che è in corso un cambiamento, un termine forse ancora più appropriato è “transizione”: la transizione è necessaria, potrà essere più o meno veloce, ma è qualcosa che senza dubbio ci riguarderà tutti.

A fronte dell’attenzione crescente sul tema del cambiamento climatico, quanto la sensibilità dei cittadini e il potente immaginario legato alla sostenibilità si traducono in comportamenti finanziari?

Il rischio climatico è un fattore che gli investitori sostenibili da molti anni prendono in considerazione nelle analisi e nelle decisioni di investimento. Oggi è un elemento che appare sempre più spesso nei radar di un numero crescente di investitori. È importante valutare l’influenza potenziale del rischio climatico fisico (ovvero come la siccità, le inondazioni o il cambiamento dei modelli climatici possono influenzare l’attività delle imprese), così come è importante non tralasciare l’impatto sociale che comporta la transizione climatica. Allo stesso modo è necessario considerare i rischi legati alla transizione climatica e la crescente regolamentazione sulle emissioni di gas a effetto serra: le imprese hanno già iniziato a incorporare tali aspetti all’interno della pianificazione finanziaria e in alcuni casi, come nelle industrie ad elevata intensità di carbonio, si è reso necessario modificare, cambiare o reinventare i *business model*. Ad oggi, però, ci sono ancora molti investitori che non hanno colto appieno gli impatti economici e finanziari del cambiamento climatico.

Quali sono le aree di resistenza sul tema “cambiamento climatico” da parte dei cittadini-risparmiatori italiani? Ci sono convinzioni radicate ma imprecise, secondo lei, sia sul cambiamento climatico, sia sugli effetti sull’economia e sulla finanza? Quanto è grande la carenza informativa?

Ci sono ancora molti risparmiatori convinti che l’investimento sostenibile possa limitare i rendimenti finanziari, tuttavia il loro numero è in diminuzione anche alla luce dei crescenti studi che dimostrano una correlazione positiva tra sostenibilità e performance. I titoli di elevata qualità sotto il profilo ESG mostrano mediamente un livello di rischio dell’investimento più basso. Comportamenti aziendali responsabili, infatti, riducono la probabilità di incorrere in cause legali, sanzioni e disastri ambientali.

Inoltre, la maggiore visibilità data alle motivazioni a sostegno della necessità di agire in tempi stretti per affrontare il cambiamento climatico ha contribuito a una crescente sensibilizzazione e a un’importante evoluzione in termini di percezione e mentalità. L’attenzione dei risparmiatori alle conseguenze delle proprie scelte, anche in materia di investimenti, al mondo che ci circonda e alla vita reale sta crescendo, così come la richiesta di consulenza professionale su questi temi e di soluzioni di investimento che riflettano e siano allineate a questi valori. Un recente sondaggio online commissionato da AllianzGI ha evidenziato come i risparmiatori italiani siano tra i più sensibili al tema degli investimenti sostenibili: ben l’84% dei 1.000 soggetti intervistati ha dichiarato di essere interessato a questa possibilità, rispetto al 75% della Francia, al 70% della Gran Bretagna e al 67% della Germania. È senza dubbio una grande opportunità per i consulenti finanziari.

Cosa state facendo per supportare la comprensione del fenomeno “cambiamento climatico” correlato a evidenti rischi inediti per le persone e per le aziende?

Stiamo collaborando a diverse iniziative a livello nazionale e globale su questo argomento. Dal 2007 siamo firmatari dei PRI (*Principles for Responsible Investment*), dal 2010 del *Carbon Disclosure Project*, dal 2011 membri del Forum per la Finanza Sostenibile. Dal 2016 facciamo parte dell’*Institutional Investors Group on Climate Change* e dal 2018 forniamo consulenza agli esponenti politici come membri del *Technical Expert Group* sulla finanza sostenibile dell’Unione Europea. Andreas Utermann, il nostro CEO, è membro fondatore della *Climate Finance Leadership Initiative*, che nel 2019 è stata incaricata dall’ONU di sviluppare soluzioni per raggiungere gli obiettivi dell’Accordo di Parigi.

Abbiamo inoltre deciso di assumere un ruolo attivo di primo piano nella lotta all’inquinamento da plastica nei mari attraverso una partnership quinquennale con l’associazione The SeaCleaners. Oltre alla partecipazione a varie iniziative di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, AllianzGI parteciperà allo sviluppo di “The Manta”, una nave ipertecnologica alimentata con energie rinnovabili e in grado di recuperare dai mari oltre 10mila tonnellate di plastica all’anno.

Di fronte a questo grande tema planetario, quale è il cambiamento climatico, che ruolo culturale e pragmatico può avere la finanza sostenibile oggi e soprattutto domani?

In AllianzGI abbiamo sviluppato una ricerca proprietaria che considera questo rischio nell’analisi ESG, che viene integrata con l’analisi finanziaria tradizionale per la costruzione di un portafoglio di investimento sostenibile. La stretta

collaborazione tra i nostri analisti fondamentali, i gestori di portafoglio e il nostro team di ricerca ESG, che dialogano attraverso una piattaforma digitale di comunicazione a livello globale, consente di analizzare e valutare approfonditamente l'esposizione di un titolo ai rischi climatici. I nostri professionisti degli investimenti svolgono inoltre importanti attività di engagement e azionariato attivo presso le aziende in cui investiamo.

Qual è il vostro impegno/obiettivo nello specifico, avendo una tradizione consolidata sui prodotti SRI?

AllianzGI è stata tra i pionieri dell'investimento sostenibile. Dal lancio della prima strategia azionaria SRI nel 2000 abbiamo maturato oltre vent'anni di esperienza, sviluppando preziose competenze e conoscenze, di processo e metodologiche. Da numerosi anni abbiamo integrato il rischio climatico nella nostra metodologia SRI: i concetti cardine della nostra strategia di transizione climatica sono nati nel team SRI, così come la linea che investe in green bond.

In questo nuovo contesto, quale ruolo ricoprono i temi ESG e com'è cambiato tale ruolo nell'ultimo decennio?

I fattori ESG svolgono oggi un ruolo molto più importante rispetto a dieci anni fa, poiché il valore delle imprese e dei beni è determinato in misura molto maggiore dai fattori immateriali, come la conoscenza, la reputazione, la cultura dell'innovazione. In AllianzGI siamo impegnati a integrare le considerazioni sul rischio ESG nelle analisi e nelle decisioni di investimento per tutte le strategie e le classi di attivo, e tutti i nostri professionisti dell'investimento hanno già accesso alla nostra ricerca ESG interna. Tuttavia, il settore degli investimenti deve essere molto attento a come vengono classificate le diverse strategie ESG, in modo che i risparmiatori – che hanno aspettative differenti – possano identificare quelle più adatte alle proprie esigenze e ai propri valori.

Quali sono le chiavi di comunicazione per aumentare conoscenza, consapevolezza e sensibilità verso i temi ESG?

In primo luogo, è necessario essere coerenti nel definire e differenziare l'offerta di soluzioni di investimento. Questi sono aspetti importanti, soprattutto alla luce della necessità di verificare le preferenze e l'orientamento del cliente in merito ai fattori ESG, nel rispetto delle normative MiFID II e IDD. In AllianzGI affrontiamo le tematiche relative a ESG e sostenibilità in un contesto più ampio possibile con i nostri clienti e partner di distribuzione, e consideriamo le attività di formazione e comunicazione in questo ambito come elementi di crescente rilevanza. Per questa ragione abbiamo sviluppato specifici moduli online di approfondimento, e li abbiamo messi a disposizione dei colleghi che sono a contatto con i clienti, per formarli su tali argomenti e sulla nostra offerta di soluzioni di investimento. Tali moduli sono stati realizzati anche per i nostri partner commerciali. In Italia abbiamo inoltre avviato la pubblicazione di una newsletter quindicinale, "Riconoscere il potenziale dell'ESG", destinata ai consulenti finanziari nell'intento di formare e informare su questi temi.

Forum per la Finanza Sostenibile

Il Forum per la Finanza Sostenibile è nato nel 2001. È un'associazione non profit multi-stakeholder: ne fanno parte operatori finanziari e altre organizzazioni interessate all'impatto ambientale e sociale degli investimenti.

La missione del Forum è promuovere la conoscenza e la pratica dell'investimento sostenibile, con l'obiettivo di diffondere l'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) nei prodotti e nei processi finanziari.

L'attività del Forum si articola in tre aree principali: Ricerca, Progetti e Rapporti con le Istituzioni.

In questi ambiti si occupa di:

- condurre ricerche, gruppi di lavoro e attività di formazione con lo scopo di valorizzare le buone pratiche e di contribuire all'analisi e alla diffusione degli investimenti sostenibili;
- informare e sensibilizzare la comunità finanziaria, i media e la cittadinanza sui temi della finanza SRI attraverso iniziative di comunicazione e l'organizzazione di convegni, seminari ed eventi culturali;
- collaborare e svolgere attività di advocacy con istituzioni italiane ed europee per sostenere l'attuazione di un quadro regolamentare che favorisca gli investimenti sostenibili.

Dal 2012 il Forum organizza la Settimana SRI, tra i principali appuntamenti in Italia dedicati all'investimento sostenibile e responsabile.

Il Forum è membro di Eurosif, associazione impegnata a promuovere la finanza sostenibile nei mercati europei.



BVA Doxa

BVA DOXA è sinonimo di ricerche di mercato e di opinione pubblica in Italia. Fondata nel 1946, si è sempre posizionata tra le prime aziende nel settore sia in termini di dimensione sia di qualità e affidabilità. BVA DOXA viene scelta per indirizzare e supportare gli approcci strategici di aziende e istituzioni. La spinta verso l'innovazione insieme al rigore scientifico è alla base dell'attività di BVA DOXA nel creare le soluzioni più adatte a un mercato in costante evoluzione. Per rispondere alle continue e diverse esigenze espresse dai clienti, BVA DOXA ha costruito negli anni un ampio e articolato sistema di metodi, tecniche e strumenti di analisi. L'impegno di BVA DOXA è quello di continuare a progettare soluzioni di ricerca innovative investendo costantemente per offrire ai clienti un supporto decisionale più efficace. Clienti nazionali e internazionali si affidano quotidianamente a BVA DOXA, grazie alla sua esperienza in numerosi segmenti di mercato e settori come Finance, Energy & Utilities, Tlc & Mobility, Consumer Goods, Pharma, Retail, Media, Public Affairs e B2B.

BVA DOXA fa capo a BVA Group, società di ricerca e consulenza in rapida crescita, con quartiere generale a Parigi, esperta in scienze comportamentali e classificata tra le prime 20 agenzie mondiali. Oltre alle sedi in Francia, BVA Group ha anche uffici a New York, Chicago, Londra, Ginevra, Amburgo, Francoforte, Roma, Milano, Hong Kong, Shanghai e Singapore.

BVA DOXA è socio fondatore di Gallup International Association e di Win – The Worldwide Independent Network of Market Research.

